TORINO
Anno 75 Num. 118
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-946

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-239): Avvisi Comunicati - Quotidiane: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-951. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritenesse di non pubblicare. — ABBONAMENTI annuali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno ...

LA CORONA DI CROAZIA offerta a un Principe Sabaudo

Il primo annuncio

Una Delegazione croata, con a capo il «Poglavnik» Ante Pavelic, giungerà domenica mattina a Roma per chiedere alla Maestà del Re e Imperatore di degnarsi designare il Principe di Casa Savoia che cingerà la Corona croata.

La Delegazione firmerà a Roma degli importanti accordi di carattere politico, economico e territoriale.

NUOVA STORIA

L'Europa sta riorganizzandosi sotto ai nostri occhi. Per effetto di questa guerra rivoluzionaria, ma senza attendere della guerra la fine, il vecchio continente si dà una struttura nuova. Abolito con la forza delle armi uno dei centri di gravitazione europea che era stato consolidato a Versaglia, la Francia, e neutralizzato, pur con la forza delle armi, il secondo, l'Inghilterra, i Paesi costretti per venti infelici anni a far da satelliti alle due demoplutocrazie riprendono a marciare indipendentemente, cercano un nuovo equilibrio, orientandosi verso quelle grandi nazioni che sono in grado di offrire loro il necessario completamento economico, l'indispensabile sostegno politico, e un'atmosfera culturale e civile tale da non richiedere faticosi processi di osmosi spirituale perchè si stabiliscano le premesse di una collaborazione duratura.

Queste risistemazioni non sono state sempre finora spontanee, volontarie. Ma la Croazia si inserisce con tutto l'entusiasmo nel sistema ideato e attuato dalle Potenze dell'Asse, e sceglie liberamente l'Italia come quella delle due Potenze che è più adatta, per ragioni geografiche, storiche, religiose, culturali in genere, a esserle consorte nella sua indipendenza.

Il viaggio di Ante Pavelic a Roma, per chiedere al Re e Imperatore di designare il Sovrano della Croazia risorta, è un avvenimento che si ricollega col lontano ma ancor vivo passato di quel Paese, con l'epoca in cui Zvonimiro fu incoronato Re da Gregorio VII. Anche allora, come oggi, Zagabria guardava a Roma, attingeva a Roma la sua forza politica e il suo prestigio. Roma Eterna: capitale dell'Impero di Augusto, capitale del Cattolicesimo, capitale dell'Impero Fascista, la sua luce e la sua influenza son destinate a irradiarsi nel mondo.

Il fatto che la Croazia metterà sul trono un Principe della gloriosa e augusta Casa di Savoia significa che tra la Croazia e l'Italia stanno per essere stretti intimi vincoli di sangue. Indipendente politicamente, la Croazia sarà legata all'Italia, anzitutto, dalla comune lealtà verso la Dinastia Sabauda. Esso sarà un vincolo squisitamente morale, ma, senza alcun dubbio, esso sarà più forte di tutti quelli materiali.

E' preannunciato, del resto, che i rapporti fra le due Nazioni vicine non saranno regolati solo in questa forma dinastica. Altri accordi sono allo studio, sui quali non è dato ancora di fare previsioni sicure. Si può star certi, tuttavia, che anche gli interessi materiali delle due Nazioni troveranno entro breve tempo quella sistemazione giuridica che ne sanzionerà il carattere complementare. Fra poco quindi, si può pronosticare, Zagabria e Roma si incammineranno su strade convergenti. Noi siamo felici di poter salutare nel popolo croato che ha riconquistato l'antica indipendenza un degno amico e fratello. Italiani e Croati, ci auguriamo, sapranno improntare la collaborazione futura su quelle caratteristiche comuni che li uniscono, e operare insieme per la grandezza dell'Europa avvenire, l'Europa della nuova civiltà.

Il «poglavnik» Ante Pavelic.

I capisaldi dello statuto del movimento ustascia

Zagabria, 16 maggio.

Nell'odierno primo numero del settimanale *Lo stato indipendente croato*, sono inseriti i principii del movimento croato ustascia, dettati dal *Poglavnik* i quali contengono 17 articoli di cui ecco i principali:

Art. 1. — Il popolo croato giunse nella sua patria quale popolo pienamente libero e cioè al tempo delle migrazioni di popoli, conquistando questa terra e facendola per sempre sua.

Art. 7. — Il popolo croato vive nella sua patria completamente organizzato, non solo dal punto di vista della famiglia, ma anche da quello militare e vi fondò il proprio Stato con tutte le caratteristiche statali.

Art. 8. — Insorto contro la tirannide straniera e liberati i territori nazionali e storici, il popolo croato realizzò il suo dominio sovrano nella propria patria riattivando, così, l'indipendenza dello Stato croato pienamente autonomo.

Art. 11. — Negli affari nazionali e statali del popolo croato, nello Stato indipendente croato, deve decidere solo colui che, per sangue o per casato, è membro del popolo croato. Del pari nessun popolo nè Stato straniero possono decidere del destino dei croati e dello Stato croato.

Art. 12. — Il contadino è la base e la sorgente di ogni vita nazionale e quindi anche il primo depositario di ogni potere statale nella Croazia indipendente. Chi, in Croazia, non proviene da famiglia di contadini, nel 90 per cento dei casi, non è nè di casata nè di sangue croato, ma uno straniero immigrato.

Art. 13. — Le ricchezze nazionali della Croazia, e soprattutto le sue foreste e le sue miniere, non possono essere oggetto di commercio privato. La terra può essere proprietà solamente di colui che la coltiva da solo o con la propria famiglia.

Il *Novi List* tratta, in un editoriale, della questione dei confini dello Stato. Fra breve — scrive il giornale — avremo definite tutte le frontiere coi nostri vicini. La delimitazione di esse — lo dice la storia — è sempre stata una cosa difficile, ne siano esempio la Germania, l'Italia, l'Irlanda e la Bulgaria. Ci volle molto tempo ed occorsero molti sacrifici perchè si arrivasse ad una delimitazione stabile delle loro frontiere.

«In questo momento in cui si stabiliscono i confini dello Stato indipendente croato — prosegue il giornale — dobbiamo tener a mente ciò che abbiamo sofferto nel passato, i sacrifici e le lotte che abbiamo sostenuti, ed allora ci risulterà chiaro come, grazie al *Poglavnik* ed all'aiuto dell'Italia fascista e del Reich germanico, abbiamo realizzato la maggior parte delle nostre aspirazioni e dei nostri diritti, e cioè molto di più di quello che avremmo potuto sperare un mese fa».

Zagabria in festa

Delegazioni giungono, per giurare fedeltà, dalla Lika, dalla Bosnia, dall'Erzegovina, dalla Slavonia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zagabria, 16 maggio.

Oggi comincia la vera storia della nuova Croazia e la sua nuova vita che per un giusto destino ritorna alla sorgente antica, Roma. La prima luce, il primo insegnamento umano la Croazia l'ebbe da Roma nel tempo più oscuro; il primo suo Re ebbe la corona da Roma; e dopo mill'anni i croati tornano a Roma, a questa madre, a questa maestra immortale.

Domani, dopo una grande rivista militare, il Poglavnik Ante Pavelic partirà per Roma con un vasto seguito così composto: Vladimir Laza vice-Maresciallo, Osman Kulenovic vice-presidente del Consiglio e capo dei musulmani della Bosnia, Mirko Puck, ministro della Giustizia, Mile Budak ministro dell'Istruzione e vice-capo del movimento Ustascia, Jozo Dumandzic ministro delle Corporazioni, Ivo Petric ministro della Sanità, Mladen Lorkovic segretario agli Esteri, Jozo Kravenic segretario del Gran Consiglio dello Stato. Con Pavelic saranno anche i rappresentanti della Chiesa, il Vescovo Salis di Zagabria, il cappellano Occelia, il frate Andrija Glavas, e poi c'è il Mufti Ismet per i musulmani. Il Partito Ustascia sarà rappresentato nel seguito di Pavelic dal segretario Eliaz Lorkovic, dal prefetto Vrandin Mirko Drkovic, dall'industriale Leonardo Grivicic e dal presidente della Fiera nazionale di Zagabria Ivo Ciudina.

La delegazione partirà in autocolonna per Trieste, via Lubiana; a Trieste sarà ricevuta dalle autorità italiane e poi andrà verso Roma dove arriverà la mattina della domenica. Pavelic, che sarà ospitato a Villa Madama, avrà un incontro col Duce e poi, verso il mezzogiorno, con tutta la Delegazione, sarà ricevuto dal Re e Imperatore al Quirinale. E' qui che avverrà la solenne offerta della Corona di Croazia a Casa Savoia. Pavelic, nel nome del popolo croato, pregherà il Re d'Italia di designare un Principe della sua Casa il quale sarà incoronato Re della Croazia libera e indipendente, diventerà il supremo reggitore del destino del risorto Regno. Poi saranno firmati i trattati territoriali e militari fra l'Italia e la Croazia.

La notizia della partenza di Pavelic per Roma è stata appresa stasera dal popolo zagabrese che immagina appunto che a Roma accadrà un fatto solenne e definitivo, un fatto di storia. Senza perrore, Zagabria si è preparata a festa. Dalla provincia sono arrivate numerose delegazioni che vengono a portare al Poglavnik il consenso del popolo, vengono a giurargli fedeltà. C'è per le strade anche un pezzo d'Oriente, musulmani della Bosnia col fez rosso, vecchi signori in fianziera col turbante bianco che camminano placidi, assorti; c'è gente della Lika, montanari asciutti, in berrettino rosso con la frangia. Zagabria bonaria ospita tutta questa gente col tono di una signora che sa far bene gli onori di casa. Domani e domenica altre delegazioni arriveranno a Zagabria dalla Lika, dalla Bosnia, dall'Erzegovina, dalla Slavonia, da tutte le terre della corona di Croazia.

La radio e i giornali preparano il popolo della città e della campagne all'avvenimento di domenica. Il ministro Mile Budak, parlando al microfono, ha fatto intendere l'estrema importanza dell'evento imminente, ha incitato il popolo di Croazia a raccogliersi compatto e unanime intorno alla bandiera, a lavorare per la prosperità e felicità del paese assurto a una nuovissima gloria. E i giornali ricordano il tempo del Re Zvonimiro lasciando intendere che la Corona croata sarà posta in capo a un Re che ha sangue di eroi e che egli stesso è un eroe.

Pagine e pagine di storia croata pubblicano i giornali rievocando appunto l'antica Croazia regale, i fatti dell'antichissimo regno; e tutti ricevono il sereno spirito romano e cristiano del popolo croato che sotto le invasioni, le dominazioni, le stragi non è stato mai perduto.

Ma le rievocazioni le esaltazioni delle antiche glorie non fanno perdere di vista a nessuno i compiti urgenti dell'ora. Pavelic non ha mai perso un minuto da che è tornato nella sua patria come Capo per organizzare lo Stato e la vita dello Stato e del popolo. E poichè non è tempo di discussioni, di temporeggiamenti, egli ha messo da parte gli inevitabili amatori delle lunghe sedute e delle inutili conversazioni, ha messo da parte i vociferatori perchè appunto non è il caso di perdere tempo per dar retta a pretese mal campate, a richieste dannose all'armonia, all'unità ideale e morale del Paese. E poi non ha cessato di insistere sul fatto che la Croazia, questa nuova Croazia, è nata da una rivoluzione concepita ed eseguita da gente audacissima che non può lasciarsi distrarre dal suo diritto cammino da nessun uomo, da nessun gruppo per nessuna ragione; e non ha mai mancato di proclamare che la libera Croazia è nata da un fatto di guerra che l'Italia e la Germania hanno compiuto con le loro armi invincibili. Perciò il nuovo Stato vive e vivrà sempre, e questa poi è una essenziale ragione della sua vita, in perfetta armonia, in unità di ideali e d'intenti con le sue due grandi vicine.

Il Poglavnik ha esaltato in uno scritto che è comparso sui giornali il movimento ustascia che ha cominciato e concluso la lotta per la libertà della Croazia trionfando appunto di quei suoi nemici. Ma, egli dice, noi non abbiamo terminato il nostro compito: la rivoluzione è appena cominciata e lo Stato croato sarà perfetto soltanto quando il popolo croato sarà completamente soddisfatto. Al contadino croato che rappresenta poi l'intero popolo della Croazia il Poglavnik dedica le maggiori attenzioni perchè su che esso sta alla base dello Stato, ne è la vera forza, il motore principale. Così il Governo continua a studiare e a mettere in pratica leggi e provvedimenti che concernono la terra la quale appunto è la ricchezza ideale e materiale di tutto il Paese.

Alfio Russo

I COMUNICATI DELL'ASSE

Forti perdite britanniche nella battaglia intorno a Sollum

Il comunicato n. 345

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato, nel pomeriggio di ieri, il seguente comunicato n. 345:

Nella notte sul 15, formazioni da bombardamento italiane e tedesche hanno attaccato con visibili effetti importanti obiettivi navali ed aeronautici dell'isola di Malta dove, durante la giornata, gli attacchi sono stati rinnovati da unità germaniche. In combattimenti con la caccia avversaria un «Hurricane» è stato abbattuto.

Nell'Africa Settentrionale sono in corso combattimenti nella zona di Sollum.

Formazioni di «Stuka» scortate da caccia italiani, hanno bombardato posizioni nemiche nel settore di Sollum. Altre formazioni italiane e tedesche hanno bombardato Tobruk colpendo in pieno una batteria contraerea, i distillatori e provocando vasti incendi.

Nel Mediterraneo Orientale nostri aerei hanno bombardato aeroporti e ferrovie nell'isola di Cipro.

Aerei nemici hanno lanciato alcune bombe sull'isola di Rodi senza provocare vittime nè danni.

Nell'Africa Orientale continua l'epica resistenza delle nostre truppe sull'Amba Alagi, ancora una volta, nella storia, simbolo di valore e di gloria per il soldato italiano; il nostro presidio, attaccato in forze da ogni parte, battuto incessantemente dalle artiglierie e dall'aviazione avversaria, lotta con indomito coraggio, infliggendo gravissime perdite all'attaccante.

Nessuna novità di rilievo negli altri settori.

Il bollettino tedesco

Berlino, 16 maggio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Un sottomarino annuncia come successo complessivo della sua attività bellica l'affondamento di 28 mila tonnellate, delle quali 18 mila erano già state rese note.

«L'arma aerea ha affondato, nella zona di mare attorno all'Inghilterra, due navi per complessive 5000 tonnellate ed ha danneggiato un altro bastimento presso le banchine con colpi in pieno di grosso calibro. Apparecchi da combattimento e da caccia hanno attaccato, durante il giorno e la notte, parecchi aerodromi britannici ed hanno distrutto al suolo un certo numero di aerei nemici. Altri efficaci attacchi aerei sono stati condotti, nella scorsa notte, contro città portuali della Scozia e dell'Inghilterra meridionale.

«Nell'Africa Settentrionale reparti italiani del Corpo africano hanno respinto presso Tobruk un attacco del nemico. Con l'impiego di numerosi carri armati, poderose forze britanniche si sono spinte verso Forte Capuzzo e Sollum e sono in parte penetrate in Sollum. In questo attacco il nemico ha avuto forti perdite ed ha lasciato nelle nostre mani un certo numero di prigionieri. Aerei tedeschi da combattimento leggero hanno efficacemente attaccato durante i combattimenti svoltisi nei pressi di Tobruk e di Sollum.

«Nel Mediterraneo formazioni dell'arma aerea tedesca hanno colpito con bombe incendiarie e dirompenti, in replicati assalti, l'aerodromo di Luca nell'isola di Malta, cagionando gravi incendi ed esplosioni.

«Sull'isola di Creta sono state ridotte in fiamme caserme del nemico e sono stati distrutti al suolo tre apparecchi in un aeroporto. Nella zona di mare attorno a Creta, aerei tedeschi da combattimento hanno centrato colpi in pieno su tre grosse navi mercantili.

«Durante un tentativo di sorvolo, nel corso della giornata, del golfo tedesco e dei territori occupati, il nemico ha perduto complessivamente cinque aerei. Nella scorsa notte il nemico ha sorvolato, con poderose forze, la Germania settentrionale e nord-occidentale ed ha attaccato, tra l'altro, Hannover. Alcuni apparecchi sono giunti fino a Berlino. Non sono stati cagionati, in nessun luogo, notevoli danni militari o all'economia bellica. Si lamentano alcuni morti e feriti tra la popolazione civile. Tre degli apparecchi britannici attaccanti sono stati abbattuti».

L'economia croata

La Croazia è essenzialmente una terra di contadini. La sua economia è basata sull'agricoltura. Tre quarti dei suoi abitanti vivono della campagna, della pastorizia e della foresta. Questo fatto spiega forse meglio di ogni altro che i Croati abbiano potuto preservare attraverso i secoli, nonostante la appartenenza del loro paese a vari Stati, intatte le tradizioni nazionali, intatta la consapevolezza di formare un gruppo etnico a sè stante, intatta la volontà di ricostituire un giorno (e il giorno è finalmente arrivato) l'indipendenza goduta in tempi lontanissimi: il lavoro della terra invero fu sempre il retaggio della grande maggioranza delle famiglie, e con la terra, col suo passivo di sudori e il suo attivo di vita serena e sicura, passarono sempre di padre in figlio quei sentimenti i quali ora, incontaminati dalle lunghe e per buona parte sfortunate vicende politiche, formano il sostrato spirituale del nuovo Regno.

Base rurale

Finchè i confini del Regno non saranno fissati definitivamente, sarà difficile tracciare un quadro delle risorse economiche sulle quali potrà fondarsi la sua esistenza. Non è noto ancora se esso comprenderà certe regioni marginali provviste più abbondantemente delle altre di ricchezze naturali. Non si conosce poi — perchè le statistiche dell'ex-Jugoslavia sono per la maggior parte globali, e non precisano sempre l'origine dei prodotti — la quota esatta della produzione croata su quella dello Stato recentemente demolito. Ciononostante tenteremo di dare un'idea delle capacità produttive del Regno di Croazia, servendoci dei dati sommari forniti dal Consiglio permanente dell'economia che è stato costituito a Zagabria con l'incarico di preparare il riassetto del paese, e che comincerà col fare un inventario generale delle aziende e delle risorse esistenti, studiando quali aziende meritino di essere sviluppate e quali risorse naturali possano essere convenientemente sfruttate nell'interesse del consumo interno e di quei mercati che, concluse certe trattative in corso, saranno legati alla Croazia economicamente.

Anche in futuro, senza alcun dubbio, l'agricoltura sarà il pilastro più forte dell'economia croata, essendo probabile che essa stringa vincoli permanenti di scambi con mercati finitimi (come l'Italia) provvisti dell'apparato industriale sufficiente a soddisfare coi suoi manufatti anche il fabbisogno del nuovo Regno. Ma sembra che quest'agricoltura croata necessiterà di una vasta e lunga opera riorganizzativa, perchè nei vent'anni di dominio serbo la tecnica non ha fatto nessun progresso e ci sono ancora territori in cui l'aratro di legno, per mancanza di mezzi finanziari, non ha potuto essere sostituito da arnesi più moderni. La produttività effettiva è rimasta perciò molto al di sotto di quella potenziale. Se vi sono nelle zone grasse del nord-est raccolti remunerativi che giustificano l'impiego di forti capitali, esse non bastano, d'altro canto, a compensare la magrezza delle terre nelle regioni montuose, dove le capre sono tuttora l'unico patrimonio dell'abitante. Di guisa che per i primi anni di vita la Croazia continuerà a importare cereali come in passato o dovrà ridurne il consumo medio per abitante. Ma da ciò non si debbono trarre previsioni pessimistiche: perchè in Croazia c'è molto terreno incolto e capace di produrre; perchè ci sono foreste in esuberanza che alimentano una fiorente industria del legname e una ragguardevole esportazione; e perchè sono cessate ora le cause della decadenza agricola del paese, che risiedevano nelle sue condizioni politiche. Il nuovo governo, che ha l'appoggio dei contadini, vuol fare in loro favore il massimo sforzo: esso ha già decretato che i terreni rimasti senza proprietario siano coltivati dallo Stato, che la proprietà ebraica o serba possa essere incamerata e coltivata dallo Stato; ha decretato poi un parcellamento iniziale di vaste estensioni di pascoli naturali, onde avviare la loro trasformazione in colture maggiormente redditizie. Almeno mezzo milione di jugeri (un quarto del totale) sarà distribuito agli agricoltori. Nel milione e mezzo rimanente si effettueranno, secondo i piani, miglioramenti atti ad impedire che si debba ridurre l'attuale patrimonio zootecnico. Infine il governo intenderebbe incoraggiare la coltura delle piante industriali, come la barbabietola, il lino, la soia, la canapa e il tabacco.

Industria e miniere

Questo, in breve, il quadro dell'agricoltura. In Croazia non manca però nemmeno l'industria, la quale sorse già ai tempi della monarchia austro-ungarica. Zagabria è un piccolo centro industriale con segherie e fabbriche tessili. A Borovo esiste una grande fabbrica di scarpe impiantatavi dall'industriale cecoslovacco Bata. In Bosnia, accanto alle miniere di ferro, ci sono alcuni altiforni. Esistono poi cave di bauxite, miniere di lignite, e una industria idroelettrica che è destinata a trovare stimolo, immediatamente, nella scarsità di carbone che per la durata della guerra si farà necessariamente sentire.

Tutto sommato, l'economia della Croazia, pur non avendo caratteri di opulenza, è tale da garantire una tranquilla esistenza al paese. Se si considera che i Croati cominciano ora a lavorare per se stessi, sotto la direzione di uomini che non hanno mai sognato altro che ridare alla patria l'indipendenza e guidarla a nuove fortune, e se si pensa che in un'Europa ricostruita non mancheranno al governo di Zagabria le facilitazioni per provvedere l'agricoltura di quei capitali che servano ad accrescerne la produttività, si può concludere che con la proclamazione dell'indipendenza e la costituzione del Regno, e grazie a quegli accordi economici che inseriranno il paese nella nuova Europa, la Croazia occuperà ben presto il suo posto nel mondo: posto che le spetta come premio per la sua fedeltà alla civiltà occidentale, della quale rimane guardiana in un punto d'incrocio delle correnti dei popoli.

Giorgio Sansa

LA SITUAZIONE

Un delitto porta l'altro. Da quando la situazione dell'Inghilterra nel Mediterraneo orientale si è andata aggravando era chiaro, e noi l'abbiamo a tempo indicato, che la banda di Londra prima di dichiararsi vinta sarebbe ricorsa alle carte più disperate, con la psicosi del delinquente che aggiunge crimine a crimine in un estremo tentativo di salvezza e in un sadismo di follia distruttrice. Così dopo la sconfitta dei Balcani è venuta l'aggressione all'Iraq; ma questa non poteva essere fine a se stessa: il piano britannico, di cui si ebbero precisi accenni fino dai primi di marzo in occasione dello smarrimento di Eden e Dill per l'ingresso delle truppe tedesche in Bulgaria, era di formare una linea difensiva dai pozzi di Mossul alle coste sirinne.

Allora questa avrebbe dovuto costituire la seconda linea di resistenza; il precipitare degli avvenimenti l'ha mutata ormai in una prima linea.

Perciò, malgrado le non calcolate e profonde reazioni provocate dall'attacco contro l'Iraq, è venuta la volta della Siria: trascurando qualsiasi principio di diritto, accampando varii pretesti, che tutti si riducono ad una ossessionante volontà egoistica di predominio, l'alto comando inglese in Oriente si getta a capofitto nell'impresa più vasta per tentare di formare un fronte omogeneo dall'Eufrate alle coste siriane del Mediterraneo.

Troverà pane per i suoi denti, innanzitutto nella decisione delle popolazioni arabe che intravedono la possibilità di una liberazione totale dal giogo inglese.

* *

Sfidando senza alcun ritegno l'Iraq, l'Inghilterra ha dato la scintilla a un incendio i cui orizzonti diventano sempre più ampi. Le tribù dell'Hadramut (importante regione nel sud della penisola arabica minacciante Aden) furono le prime a gustare i metodi dei bombardamenti civili della R.A.F.; oggi ardono della brama di vendicare il sopruso patito. Inoltre è molto sintomatica una dichiarazione del Primo Ministro del Cairo, secondo cui se Wavell volesse spingere l'Egitto in guerra, questo verrebbe a trovarsi nella posizione dell'Iraq; il che da un lato conferma l'opinione unanime dei mussulmani sulla ingiustificata aggressione al governo di Bagdad e dall'altra impegna l'Egitto ad affrontare ogni rischio pur di non piegarsi all'ordine di Londra di uscire dalla sua speciale neutralità.

* *

Roosevelt ha rotto il suo non enigmatico ma preoccupato silenzio con una nota di minacce e di contumelie contro il Governo di Vichy. Gli atti hanno preceduto le pa-

role: è stato dato ordine di confiscare tutte le navi francesi nei porti degli Stati Uniti, mentre i rari bastimenti che dovevano sbarcare delle merci, misurate con estrema parsimonia, nei porti francesi sono stati fermati. Risuonano i progetti di aggressione contro la Martinica e contro Dakar. Quando si tratta di spalleggiare la Gran Bretagna, Roosevelt non ha esitazioni morali o giuridiche; i principi democratici di libertà dei popoli grandi e piccoli sono completamente dimenticati, salvo a rivendicare una cosiddetta libertà dei mari che sappiamo bene a che cosa miri, al dominio assoluto dei mari da parte della flotta anglosassone.

* * *

Non siamo abituati ad esagerare e quindi non daremo troppa importanza alle notizie di un movimento separatista in Iscozia. Tuttavia, è certo che vi sono stati numerosi arresti; tuttavia è una realtà che il lealismo scozzese verso gli inglesi è un fatto storicamente recente. Noi ci limitiamo a porre una domanda: quale immenso castello propagandistico avrebbero costruito gli organi di Duff Cooper se qualcosa di simile si fosse prodotto in una regione d'Italia o di Germania?

R. A.

Vane acrobazie britanniche per nascondere le perdite navali

Nel mese di aprile un milione di tonnellate è stato affondato — Ecco perchè Londra moltiplica gli appelli a Roosevelt

Roma, 16 maggio.

L'*Exchange Telegraph* pubblica un articolo del suo collaboratore navale, nel quale questi confessa che le perdite della marina mercantile britannica sono assai forti, troppo forti, tanto forti che esse dono — dice il giornale — che possano essere sopportate indefinitamente sul medesimo livello. L'*Exchange Telegraph*, il cui articolo è dettato dalla vivissima insistenza con cui la stampa nordamericana chiede che il paese sia messo al corrente della reale situazione dell'Inghilterra, arriva a confessare parzialmente le perdite inglesi che stabilisce fino alla fine di aprile in 1508 navi per un totale di sei milioni di tonnellate. Il giornale precisa che delle 1508 navi affondate, 923 erano inglesi, 278 alleate e 307 neutrali.

L'*Exchange Telegraph* dichiara inoltre che la media mensile delle perdite dell'Inghilterra, fino alla fine di aprile è stata di 308 mila tonnellate, ma che se si considerano gli ultimi dieci mesi la media sale a quasi 400 mila tonnellate. Il giornale non precisa la media dell'ultimo quadrimestre perchè dovrebbe presentare al pubblico una cifra che allarmerebbe tanto gli inglesi che i nordamericani. L'*Exchange Telegraph* cerca di cancellare la penosa impressione prodotta dal suo articolo nel lettore inglese e nordamericano formulando la speranza che in avvenire le misure adottate dall'Ammiragliato e dal Governo possano ridurre la gravità delle attuali cifre mensili.

Nei circoli marittimi di Roma si rileva a proposito di questo articolo quanto segue:

1. — L'articolo dell'*Exchange Telegraph*, che è stato evidentemente ispirato, nasconde almeno il 40 per cento delle perdite britanniche. Questo supplemento del 40 per cento sarà rivelato a poco a poco secondo il sistema di Churchill.

2. — L'articolo dell'*Exchange Telegraph* parla solamente delle navi andate a fondo, senza occuparsi nè di quelle avariate nè di quelle gravissimamente avariate che devono stare mesi interi nei cantieri di riparazione.

Se la cifra delle navi avariate, le quali sono sempre più numerose di quelle completamente affondate, è uguale alla cifra delle navi affondate, la situazione generale della marina britannica è veramente assai poco brillante anche col sistema di misura dell'*Exchange Telegraph* e giustifica in pieno sia i disperati appelli dell'Inghilterra a Washington per un aiuto immediato, sia il nervosismo di Roosevelt che vede tutto il suo piano di intervento compromesso dal progressivo e rapido mancare di fiato dell'Inghilterra.

In ogni modo, per correggere le manchevolezze della contabilità dell'*Exchange Telegraph*, ricordiamo l'annuncio da fonte tedesca che durante il mese di aprile gli affondamenti hanno superato per la prima volta nello spazio di un mese il milione di tonnellate.

Nuove manifestazioni di Knox a favore dell'intervento

Filadelfia, 16 maggio.

In occasione della consegna alla marina da guerra della nuova corazzata *Washington*, il Ministro della marina Knox ha predicato, ancora una volta, la necessità dell'intervento degli Stati Uniti nella guerra. Egli ha asserito che si tratta di una guerra per la conquista della supremazia marittima e, senza sollecitare apertamente l'immediata effettuazione di convogli americani, ha dichiarato che gli Stati Uniti dovrebbero trovare il modo per assicurare la consegna all'Inghilterra dei materiali per essa costruiti.

Negli ambienti isolazionisti si rileva, con soddisfazione, che la mozione intesa a vietare la eventuale cessione all'Inghilterra del naviglio sequestrato è stata respinta dal Senato soltanto per cinque voti. Difatti la votazione ha dato il seguente risultato: 43 favorevoli, 38 contrari.

Come l'Olanda intendeva la neutralità nel 1937

Berlino, 16 maggio.

Accennando ad un rapporto scritto dal capo dell'Ammiragliato olandese, J. Th. Furstnere, caduto a suo tempo nelle mani tedesche, il *Völkischer Beobachter* rileva come l'Olanda fosse d'accordo coi britannici già dal 1937, dimodochè il Reich, di fronte a questa palese infrazione alle regole della neutralità, fu costretto, al momento buono, ad intervenire.

Il documento al quale accenna il giornale è stato inviato il 30 ottobre 1937 sotto il numero 11-4-2 al Ministro della marina olandese e conteneva disposizioni per la flotta mercantile dei Paesi Bassi in caso di guerra.

Un accordo economico tra Russia e Belgio

Nel mese di Aprile tra il Governo russo ed il Ministero dell'Economia belga (con la collaborazione tedesca) è stato concluso un accordo per lo scambio di merci sul quale la *Neue Zürcher Zeitung* pubblica alcuni interessanti particolari.

La delegazione belga richiese l'acquisto di prodotti agricoli offrendo in compenso merci ed oro. I russi respinsero il pagamento in oro e reclamarono invece la consegna di merci di pari valore. L'accordo è stato concluso sulle basi volute dal Governo di Mosca.

La Russia si è dichiarata pronta ad esportare nel Belgio 2,2 milioni di quintali di grano, seicentomila mc. di legno ed altri prodotti agricoli nel più breve tempo possibile. Il Belgio, in compenso del grano, si è impegnato a trasportare nei porti russi un primo carico di zinco semi-lavorato. Una delegazione belga tornerà tra breve a Mosca per completare ed ampliare il primo accordo.

I russi desiderano comprare in Belgio macchine ed installazioni elettriche, motori, trasformatori, prodotti metallurgici e meccanici, zinco, cemento, vetri, carta fotografica ed i belgi sviluppare le importazioni agricole. La misura totale degli scambi non è stata ancora fissata. essi avverranno sulla base di un clearing controllato dalla Banca di Emissione di Brusselle e dalla Banca di Stato di Mosca e la moneta belga servirà come base di calcolo. L'accordo è valevole per un anno ed alla scadenza sarà rinnovato per dodici mesi se non sarà denunziato da nessuna delle due parti contraenti.

Una delle più gravi difficoltà è stata quella dei trasporti. Il Governo belga conta di poter mettere a disposizione di questo servizio 80.000 tonn. di naviglio. Si tratta di piroscafi belgi ed olandesi che sono stati confiscati dalle truppe tedesche nei porti occupati. Nel corso delle trattative il Governo russo ha riconosciuto i crediti dei cittadini belgi negli ex Stati baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) che saranno accreditati a favore di Brusselle nel clearing istituito fra i due paesi.

Il saluto del Direttorio del P.N.F. ai Caduti e ai Condottieri della guerra

La vasta attività svolta dal Partito in mezzo al popolo per assisterlo e per potenziarne le energie ai fini della lotta in corso e del raggiungimento della vittoria

Roma, 16 maggio.

Il Direttorio Nazionale del P. N. F. si è riunito oggi nella Sede Littoria sotto la presidenza del Segretario del Partito.

Prima dell'inizio dei lavori, sono stati acclamati i seguenti indirizzi:

« Il Direttorio Nazionale eleva il suo fiero reverente omaggio ai Caduti in guerra, il cui sublime olocausto consacra il diritto del Popolo d'Italia al suo luminoso avvenire ».

« Generale Ugo Cavallero, Comandante Superiore delle Forze Armate in Albania:

« Il Direttorio Nazionale rivolge il suo fiero ammirato saluto alle valorose Forze Armate del fronte balcanico da voi vigorosamente guidate agli ordini del Duce. Attraverso oltre sei mesi di aspra lotta, nelle condizioni più avverse di clima e di terreno, le nostre truppe hanno scritto una fulgida pagina di storia. Dopo aver sostenuto l'accanito urto delle coalizzate forze terrestri, aeree e navali degli anglo-ellenici, esse hanno successivamente reagito con vigorose azioni offensive, la cui vasta portata ha impegnato e logorato sin quasi all'estremo limite, la gran parte delle forze nemiche, determinando e anticipando le condizioni per la vittoriosa marcia degli eserciti dell'Asse ».

« All'Altezza Reale Amedeo di Savoia Duca di Aosta:

« Il Direttorio Nazionale si rende interprete del sentimento di tutto il popolo fascista nell'esaltare il generoso ardimento vostro e dei vostri soldati e Camicie Nere. Le più alte virtù eroiche dell'Italia guerriera rifulgono nuovamente nelle lontane terre d'Africa, che torneranno presto alla civiltà del Littorio ».

« Generale Italo Gariboldi:

« Il Direttorio Nazionale esprime la viva, fervida ammirazione dell'Italia del Littorio per le audaci vittoriose gesta compiute dai nostri reparti in fraternità di armi e di gloria con i camerati germanici ».

Il Direttorio Nazionale ha, inoltre, rivolto un saluto di viva simpatia alle popolazioni slovene che entrano a fare parte della grande comunità imperiale del Littorio.

La consegna del Duce

Il Segretario del Partito ha, quindi, ampiamente riferito sulle attività svolte nei primi mesi dell'Anno XIX. Tale azione, profondamente orientata verso le necessità determinate dallo stato di guerra, ha contribuito con un blocco compatto di energie e di volontà alla grande impresa nella quale l'Italia fascista è impegnata.

Nella appassionata esecuzione della consegna data dal Duce, nel Suo discorso ai gerarchi agli inizi dell'Anno XIX, il Partito ha effettivamente operato nel fronte interno, sul piano politico economico e spirituale, accentuando la sua opera nei settori della propaganda e dell'assistenza.

Per garantire alla sua azione il massimo rendimento, esso ha perfezionato la propria struttura organizzativa dando una composizione di carattere funzionale ai Direttorii federali, in seno ai quali sono ora organicamente rappresentate e coordinate tutte le attività fasciste della provincia; e potenziando sempre più l'efficienza delle organizzazioni capillari, che, con le loro estreme propaggini diramandosi vastamente nelle masse popolari, sono in grado di diffondere ovunque gli orientamenti ideali e pratici dell'azione fascista, nonchè di registrare ogni benchè minima vibrazione dello spirito pubblico.

Un notevole impulso è stato dato, inoltre, alla vita dei Gruppi Rionali fascisti, organismi di essenziale importanza, ai quali sono state anche attribuite possibilità di autonomia organizzativa ed amministrativa nei confronti del rispettivo Fascio di Combattimento.

Solidarietà

Intensissima è stata l'attività con cui il Partito ha fatto sentire, in ogni luogo e in ogni momento, la sua schietta ed affettuosa solidarietà al popolo combattente, venendo incontro con innumerevoli iniziative ai soldati, ai lavoratori, ai familiari dei Caduti e dei richiamati, ai rimpatriati dall'estero ed a quanti dalle contingenze belliche sono stati distolti dalla normalità della propria vita.

Con un fervore altamente lodevole si sono prodigate le Donne fasciste, che hanno preparato e avviato verso i fronti di guerra 162.161 pacchi estivi ed invernali, per un complesso di 1.396.045 indumenti; hanno organizzato posti di conforto nelle stazioni e al seguito delle truppe operanti, hanno dato nei porti di sbarco il primo saluto ai feriti, e li hanno poi amorevolmente assistiti negli ospedali, e sono state vicine ai familiari dei Caduti e dei combattenti con il loro instancabile conforto morale e materiale.

Sempre nei settori dell'assistenza, ha validamente collaborato l'Opera Nazionale Dopolavoro che, oltre ad istituire spacci mobili al seguito dei reparti e ad organizzare un complesso imponente di spettacoli teatrali e cinematografici per militari, ha curato l'invio in zona di operazioni di indumenti, biblioteche, apparecchi radio, viveri e generi vari.

Anche la G.I.L. e le associazioni fasciste hanno recato, in tale campo, un assiduo e considerevole contributo.

Va inoltre ricordato che, in occasione della Befana Fascista, sono state beneficate, nel nome del Duce, 2.414.059 persone.

Nel settore economico

In una vigile tutela dei diritti del popolo lavoratore, che nelle officine e nei campi concorre tenacemente allo sforzo bellico della Nazione, si è concretata l'azione del Partito nel settore economico, sia per accrescere le possibilità autarchiche del paese, sia per disciplinare il settore dell'alimentazione e dei consumi in piena intesa con i Ministeri competenti.

Tale attività, alla quale hanno dato la loro preziosa collaborazione le organizzazioni sindacali, ha avuto la sua più significativa realizzazione attraverso il funzionamento della Commissione interministeriale annonaria, affermatasi come uno strumento singolarmente efficace ai fini di una disciplina razionale ed avveduta dei complessi problemi alimentari, e che si è giovata anch'essa del concreto apporto delle organizzazioni capillari.

Il Segretario del Partito ha illustrato, poi, la vasta azione di propaganda, svolta d'accordo con il Ministero della Cultura Popolare, allo scopo di approfondire e chiarire sempre di più nel popolo italiano la conoscenza dei motivi politici e sociali dell'attuale guerra.

Imponentissime masse di fascisti, donne fasciste, massaie rurali e operaie e gli inscritti alle varie organizzazioni che inquadrano le forze del Regime si sono adunate in ogni parte d'Italia mediante i radio rapporti.

D'intesa con le organizzazioni sindacali che il Partito considera strumenti squisitamente politici per la realizzazione dei postulati rivoluzionari del Fascismo, sono state convocate anche tutte le categorie dei lavoratori e dei datori di lavoro.

In una serie di riunioni nazionali, provinciali e comunali, sono state trattate le questioni di carattere professionale con speciale riferimento al momento presente: la trattazione dei vari problemi è stata poi riassunta alla radio dai presidenti confederali.

Il Partito ha inoltre provveduto attraverso il proprio Ufficio-stampa, a coordinare organicamente la funzione dei « Fogli d'ordini » e dei settimanali delle Federazioni, aggiungendo altresì la pubblicazione di bollettini quindicinali di piccolo formato che contengono in forma schelatrica ed incisiva le più importanti idee e notizie del momento, la cui diramazione è opportunamente curata, secondo un criterio di capillarità, dai Fasci e Gruppi Rionali.

Sono stati, infine, editi numerosi opuscoli illustrativi dei motivi della guerra e sono stati distribuiti, particolarmente ai militari e ai combattenti, ingenti quantitativi di cartoline di propaganda.

Gli universitari in armi

Il Segretario del Partito ha successivamente messo in rilievo l'ardente spirito che anima la gioventù fascista e la rende anelante di prove sempre più ardue per riaffermare, nel combattimento, la sua infinita devozione al Duce.

I Gruppi dei Fascisti Universitari, che inquadrano totalitariamente i giovani degli Atenei, richiedendo e ottenendo per la unanime espressa volontà degli organizzati l'arruolamento volontario di tutti gli universitari, hanno fornito una chiara prova dell'atmosfera di passione rivoluzionaria e patriottica in cui vivono le nuove leve del Littorio.

Si può, dunque, affermare che tutta l'attività centrale e periferica dei G.U.F. è stata rivolta verso il settore militare, con una opportuna intensificazione dell'opera di assistenza agli universitari in armi.

Hanno avuto, tuttavia, regolare svolgimento i littoriali maschili e femminili del lavoro ed i Littoriali femminili della cultura, dell'arte e dello sport.

Nel suo vastissimo ambito organizzativo, la G.I.L. ha attentamente adeguato i suoi indirizzi ideali e pratici alle necessità dell'attuale periodo. Ha perciò intensificato lo sviluppo della preparazione politica e spirituale delle nuove generazioni per mezzo dei Ludi Juveniles della cultura e dell'arte e di numerosissimi incontri giovanili che hanno avuto la partecipazione complessiva di oltre cinque milioni di organizzati.

Oltre mezzo milione sono poi gli organizzati che giornalmente si raccolgono in 839 ritrovi e settemila Doposcuola.

E' anche degna di rilievo l'istituzione di nuovi Collegi per la formazione dei quadri direttivi maschili e femminili.

In tutte le provincie è stato dato un accentuato impulso all'attività premilitare, cui la gioventù si volge, oggi più che mai, con entusiastico interesse.

Sebbene, per le esigenze della guerra, la G.I.L. abbia messo spontaneamente a disposizione delle Forze Armate gran parte del materiale esistente nei propri magazzini, è stato possibile costituire nuovi reparti-tipo, iniziare l'addestramento di reparti alpini e celeri, svolgere corsi di specializzazione militare e l'intero programma sportivo.

Trattando dell'attività del C. O. N. I., il Segretario del Partito ne ha messo in evidenza l'efficace contributo nel quadro del miglioramento fisico della gioventù; rilevando che tutte le forze agonistiche sono oggi dal C.O.N.I. orientate massimamente verso gli sport addetti ad accrescere il rendimento e la vigoria del soldato: atletica leggera, sci, ciclismo.

Verso la Vittoria

Riassunti i compiti dell'Ufficio studi e legislazione e della consulta che lo affianca, il Segretario del Partito ha illustrato alcuni provvedimenti legislativi di particolare importanza che, per disposizione del Duce, saranno esaminati in un prossimo Consiglio dei Ministri.

I provvedimenti stessi sono stati oggetto di ampia trattazione da parte del Direttorio Nazionale, che ha poi rivolto la sua attenzione ad uno schema di circolare con cui si precisano dettagliatamente le norme per la applicazione delle restrizioni di ordine morale e politico all'attività professionale dei gerarchi e di tutti coloro che rivestono cariche pubbliche di notevole rilievo, già sommariamente delineate in un recente *Foglio di Disposizioni*.

Il Segretario del Partito ha soggiunto che tali restrizioni sono intese a ribadire e perfezionare la disciplina delle classi dirigenti che l'Italia Fascista attua per prima, secondo le direttive del Duce, in virtù dei principii etici della Rivoluzione.

Queste inconfondibili affermazioni dello stile e del costume politico dell'Italia di oggi segnano ancor di più l'antitesi con le mentalità ed i metodi dei paesi demo-plutocratici, dei quali una torbida mescolanza di interessi affaristici e politici pone assai spesso il governo della cosa pubblica nelle mani di autentici, avidi e spregiudicati esponenti di grosse speculazioni finanziarie, industriali e borsistiche.

Il Segretario del Partito ha concluso la sua relazione affermando che, mentre tutte le forze vive della Nazione si tendono in uno slancio assiduo e concorde verso il conseguimento della vittoria, il Partito rivendica a sè l'onore di marciare all'avanguardia del Popolo italiano, con la sua azione intransigente e fedele, come il Duce vuole.

Alla discussione della relazione del Segretario del Partito hanno preso parte tutti i componenti del Direttorio Nazionale.

Per incarico del Segretario del Partito, il vice segretario Mezzasoma ha esposto al Direttorio nazionale il programma delle ulteriori attività propagandistiche che saranno svolte per gli iscritti al Partito dalle dipendenti organizzazioni mediante coordinate iniziative nel campo cinematografico, radiofonico e giornalistico.

La riunione del Direttorio Nazionale si è iniziata e conclusa con il saluto al Duce.

Il Duce riceve Ezio Garibaldi

Roma, 16 maggio.

Il Duce ha ricevuto il generale Ezio Garibaldi che Gli ha espresso i sentimenti di riconoscenza e di fierezza degli appartenenti ai Gruppi di azione nizzardi per la recente disposizione che ha posto i Gruppi stessi alle dipendenze del Partito e gli ha riferito sull'attività della Legione garibaldina e dei Gruppi d'azione.

Il Duce ha disposto che in data del 2 giugno, ricorrenza della morte di Giuseppe Garibaldi, sia celebrata in tutta Italia dai Gruppi d'azione nizzardi, in collaborazione con l'Istituto di Cultura Fascista.

La gratitudine dell'Albania alle Forze Armate e a Cavallero

Tirana, 16 maggio.

In una recente riunione del Consiglio dei Ministri albanese è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dei Ministri, nella sua seduta odierna, presieduta dall'eccellenza Shevket Verlaci, Presidente del Consiglio, Ministro Segretario di Stato ad interim per la Giustizia ed i Lavori Pubblici, con i membri signori Tefik Mborja, ministro Segretario del P. F. A., Maliq Bushati ministro Segretario di Stato agli Interni, Kemal Vrioni ministro Segretario di Stato per le Finanze, Ernest Koliqi ministro Segretario di Stato per l'Educazione, Antombeka Ministro segretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste e ad interim per l'Industria e il Commercio, apprezzando altamente la valida e salvatrice opera compiuta nel nostro paese dalla eccellenza il Comandante Supremo delle Forze Armate d'Albania, generale Ugo Cavallero, il quale con la sua rara capacità militare seppe in brevissimo tempo preparare i necessari elementi che resero possibile la fulgida vittoria dei gloriosi eserciti italiano ed albanese contro i comuni nemici; tenendo presente che questa guerra, durante la quale il popolo albanese ha vissuto strettamente unito ai fratelli italiani, segna il trionfo definitivo delle nostre aspirazioni nazionali, il cui successo è dovuto alle virtù militari dell'eccellenza Ugo Cavallero quale magnifico organizzatore, comandante valorosissimo sotto ogni aspetto, e fedele esecutore degli ordini del nostro grande Duce, esprime all'eccellenza generale Ugo Cavallero e al glorioso Esercito la più viva gratitudine di tutta l'Albania, riconoscente per il loro decisivo contributo alla liberazione dei fratelli asserviti dal giogo nemico e lo schiudimento a nuovi orizzonti nell'avvenire per una pace con giustizia per il nostro paese ».

Il presente verbale, per il suo eccezionale contenuto, è redatto in due originali in albanese, ed in due originali in italiano.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed interim ministro Segretario di Stato per la Giustizia ed i Lavori Pubblici Verlaci, il ministro segretario del P. F. A. Mborja, il ministro Segretario di Stato per gli Affari interni Bushati, il ministro Segretario di Stato per le Finanze Vrioni, il ministro Segretario di Stato per la Educazione Koliqi, il ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste *ad interim* per l'Industria e Commercio Beca.

Il generale Cavallero ha così risposto al Presidente del Consiglio dei Ministri d'Albania:

« Eccellenza, ricevo il verbale della seduta del 5 corrente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Albania, nel quale l'eminente Consesso da voi degnamente presieduto, si è compiaciuto indirizzare alle nostre Forze Armate ed a me parole delle quali mi sento orgoglioso e che giungono particolarmente care al mio cuore. Vogliate perciò credere, Eccellenza, all'espressione della mia riconoscenza e rendervi interprete presso il Consiglio dei Ministri di questo mio sentimento per l'altissima attestazione che esso, in forma così nobile, ha voluto rivolgermi. Per parte mia, io ringrazio la sorte che mi ha concesso il sommo privilegio di vivere in terra albanese questa comune e fortunosa e fortunata vicenda dei nostri due popoli e di vedere protendersi sotto la marcia vittoriosa delle nostre bandiere i confini della grande Albania: questa grande Albania per la quale sotto i gloriosi auspici della Monarchia Sabauda, sotto l'egida del Duce e la saggia guida del vostro Governo, si inizia oggi la nuova storia e si maturano i nuovi destini.

« *Generale Ugo Cavallero* ».

Il gen. Rommel consegna al generale Gariboldi le Croci di ferro germaniche

Zona di operazioni, 16 maggio.

In una località del fronte operativo il generale Rommel, comandante del Corpo tedesco in Africa, ha consegnato al generale Gariboldi, comandante superiore delle Forze armate in Africa settentrionale, le Croci di ferro germaniche di prima e seconda classe, che gli sono state conferite dal Führer per i grandi meriti acquisiti nel dirigere le recenti operazioni militari.

Alla cerimonia della consegna, che si è svolta in una atmosfera di vibrante cameratismo, erano presenti anche il Capo di Stato Maggiore con gli altri ufficiali del Comando superiore italiano e ufficiali del seguito del generale Rommel. Nel consegnare al generale Gariboldi le due Croci di ferro, il generale Rommel gli ha rivolto calorosissime parole, esprimendogli le felicitazioni sue e delle truppe germaniche e sottolineando la stretta ed efficiente collaborazione che esiste e si rafforza sempre più tra i soldati italiani e quelli tedeschi. Il generale Gariboldi ha risposto, in termini commossi, manifestando la sua profonda riconoscenza per il Führer ed elogiando vivamente l'opera del Comandante del Corpo tedesco in Africa.

Il ruolo del Dodecanneso per la liberazione del Mediterraneo

Berlino, 16 maggio.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, edizione di domattina, illustra e spiega il ruolo strategico sostenuto dalle isole del Dodecanneso nel corso del presente conflitto, osservando poi che questo ruolo potrà avere una nuova particolarità, importante e decisiva, per la cacciata degli inglesi dal Mediterraneo orientale.

Il giornale sottolinea infine la fedeltà di quelle popolazioni che ai vari tentativi propagandistici del nemico risposero con dimostrazioni antibritanniche.

Come si preannunzia la Mostra nazionale d'arte

Milano, 16 maggio.

A Palazzo dell'arte, che ospiterà la Mostra nazionale sindacale d'arte, la cui inaugurazione è fissata, come è noto, per il 24 corr., il segretario generale, pittore Francesco Dal Pozzo, ha diretto il delicato e difficile lavoro della collocazione delle opere. L'afflusso dei partecipanti, superiore ad ogni previsione, ha impegnato le singole giurie. E' stata formata una giuria per ogni Sindacato regionale, ciascuna costituita da un presidente e da quattro componenti, per cui sono state chiamate a funzionare ben diciotto giurie con un complesso di 105 componenti. Esse hanno selezionato il primo complesso di opere, sul quale, da ultimo, la giuria nazionale ha esercitato pochi giorni or sono il suo esame, procedendo ad una classifica, ancora più severa, degli artisti e delle opere.

E' da notare che se nella Mostra saranno presenti con opere significative molti dei maggiori artisti italiani contemporanei, anche elementi giovani e fin qui scarsamente noti giungeranno al giudizio del pubblico e della critica.

Si vedranno le sale del Piemonte con 61 artisti e 88 opere, quelle della Lombardia con 159 artisti e 220 opere, di Venezia con 72 artisti e 102 opere, delle Venezie Giulia e Tridentina, della Liguria e dell'Emilia. Pure rilevante la rappresentanza della Toscana: ottanta artisti con 106 opere. Il Lazio sarà rappresentato da 82 artisti con 162 opere.

La Mostra di Malta inaugurata dal Sottosegretario Russo

Roma, 16 maggio.

La Regia Deputazione per la Storia di Malta ha ordinato nella sua sede di palazzo Antici Mattei la mostra delle documentazioni più vive della civiltà e, nello stesso tempo, del sacrificio dell'isola italianissima; la Mostra è stata inaugurata stamane dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Russo, a nome del Governo Fascista.

Ricevuto dal presidente della Regia Deputazione, accademico d'Italia Ercole, il Sottosegretario si è incontrato dapprima con i componenti del gruppo irredentistico di Malta che, presentatigli dal dottor Sciciuna Sorge, rappresentante del Ministero della Cultura Popolare, e dal deputato maltese Mifsuti, ha voluto salutare uno ad uno.

Quindi l'eccellenza Russo è entrato nella sala maggiore ove erano riunite le autorità tra le quali erano il senatore Faina in rappresentanza del Senato, il vice segretario del Partito Gaetani in rappresentanza della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il marchese di Ajeta in rappresentanza del Ministero degli Esteri, l'ispettore Mancini in rappresentanza del P.N.F., il dottor Bonfiglio in rappresentanza del Ministero dell'Educazione, l'ambasciatore Buti, il ministro De Cicco segretario dei Fasci all'estero, l'accademico Paribene presidente del reale istituto di archeologia e di storia dell'arte, il vice governatore Manno, il comandante della Difesa territoriale, il direttore generale della propaganda al Ministero della Cultura Popolare, il console Carino che fu console generale a Malta e i professori Carlo Mellia, presidente del Comitato di azione maltese.

L'accademico Ercole ha porto al rappresentante del Governo il saluto fiero degli irredentisti dell'isola dolorosa illustrando gli alti fini che la Mostra si propone ed esaltandone il contenuto ideale. Il presidente della Regia Deputazione per la storia di Malta ha concluso le sue parole facendo voti per il prossimo ricongiungimento dell'isola alla sua grande Madre romana. Quindi l'ordinatore della Mostra ha esposto al Sottosegretario i principi informatori.

Quindi il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha dichiarato, a nome del Governo Fascista, inaugurata la Mostra di Malta.

Un'ardente manifestazione all'indirizzo del Duce ha coronato le parole del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Quindi l'eccellenza Russo, insieme con le alte autorità, ha visitato minutamente la vasta esposizione ordinata in sedici sale. Una frase del Duce domina ammonitrice la Mostra: «Le frontiere tracciate con gli inchiostri, da altri inchiostri possono essere modificate. Altra cosa quando le frontiere furono tracciate dalla mano di Dio e dal sangue degli uomini ».

L'Ecc. Teruzzi ad Apuania

Apuania, 16 maggio.

Proveniente da Genova è qui giunto il Ministro dell'Africa Italiana. Ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal Federale e dalle altre autorità e gerarchie, l'Ecc. Teruzzi si è direttamente recato sul Lungomare a visitare la colonia permanente dell'Opera maternità e infanzia, dove sono attualmente accolti i figli dei coloni della Libia. Lasciata la colonia, il Ministro ha compiuto una rapida ma completa visita alla zona industriale, soffermandosi in alcuni stabilimenti. Egli è stato ovunque accolto da ardenti dimostrazioni all'indirizzo del Duce.

Il sapone da bucato per giugno

La prenotazione dal 18 al 23 maggio con la cedola 10 della Carta « Uno - Dodici »

Roma, 16 maggio.

Il Ministero delle Corporazioni ha disposto che la prenotazione del sapone da bucato per il prossimo mese di giugno venga effettuata dal 18 al 23 nel corrente mese.

La cedola di prenotazione è quella contrassegnata con il numero dieci della Carta annonaria « unododici ».

Il prelievo del sapone, la cui misura resta immutata, è, come nei mesi scorsi, mensile, ed avrà luogo dietro ritiro da parte degli esercenti del corrispondente buono di prelevamento.

Ventun ciechi di Firenze assegnati alla Milizia contraerea

Firenze, 16 maggio.

Fra le domande degli alunni dell'Istituto di istruzione professionale per i ciechi, che avevano i requisiti richiesti, sono state accolte quelle di un gruppo di 21 giovani che hanno completato nell'anno scolastico 1940-41 il periodo di rieducazione ottenendo il diploma. Essi sono stati arruolati nella 2.a Legione della Milizia contraerea. Festeggiati ieri all'Istituto, in occasione della chiusura dell'anno scolastico, sono partiti oggi nel pomeriggio per raggiungere la loro destinazione.

Coniugi ottantenni uccisi per furto

Taranto, 16 maggio.

Un atroce delitto è avvenuto nel vicino comune di Carosino suscitando raccapriccio nella popolazione. L'altra notte l'ottantenne Ascatigna Angela Maria era strangolata a scopo di rapina da un feroce delinquente penetrato nella abitazione da una finestra che dà sull'orto. Il marito, Vincenzo Ferliano, di anni 86, cieco, gettato a terra mentre la moglie veniva strozzata, riportava la frattura di un femore e di un braccio e spirava l'indomani.

L'ammanco alle poste di Savona

Un proscioglimento e un rinvio a giudizio

Savona, 16 maggio.

A seguito della nota scomparsa di un plico postale contenente 50 mila lire erano stati denunziati all'autorità la gerente della succursale postale n. 1, Elvira Marazzo, di anni 27, e l'autista Riccardo Gilberti, di anni 26, quale istigatore della donna a compiere il furto. Dopo l'istruttoria, durata oltre cinque mesi, il giudice istruttore ha pronunziato oggi sentenza di rinvio a giudizio della Marazzo per malversazione e peculato, e di assoluzione dell'autista per non aver partecipato al fatto. Il Gilberti è stato subito scarcerato.

Campagna bieticola 1941

Le coltivazioni nel mese di maggio

Dalla grande maggioranza dei comprensori bieticoli nazionali sono giunte le più soddisfacenti notizie circa il buon esito delle semine, quasi ovunque eccezionalmente favorite da pioggie lievi e intermittenti, con decorso meteorologico ripetente da vicino quello normale dei paesi della media Europa: il primo e quasi sempre più aspro tratto della salita poteva così considerarsi in breve tempo felicemente superato.

Come ben detto nelle istruzioni che seguono, maggio è il mese classico dell'ultimo isolamento, della distribuzione dei fertilizzanti a pronta azione e delle zappature.

Tra tutte le operazioni interessanti la coltura della barbabietola, la più delicata è indubbiamente quella del diradamento o isolamento, il quale non può notoriamente compiersi che a mano. Questa anzi la causa prima per cui la coltura stessa non giunse a trovare la possibilità di affermarsi in varie plaghe dell'America, ove l'acuta deficienza di braccia costringe ad effettuare pressochè ogni lavoro con dispositivi meccanici. Vero è che si è tentato di girare la posizione, o andando alla ricerca di razze capaci di produrre glomeruli a seme unico, oppure procedendo, mercè speciali trincie, allo smembramento dei glomeruli ordinari, ma i risultati non furono mai al riguardo troppo incoraggianti. D'altra parte è da chiedersi se in atto, come non di rado accade, il presunto rimedio non potesse essere peggiore del male, tenuto essenzialmente conto che le plantine, contemporaneamente originatesi da uno stesso glomerulo, si associano in sistema onde vincere la difficoltà degli inizi. (Il glomerulo, aggregato di più semi dovrebbe dirsi espressamente plasmato ad assolvere tale ufficio, anche ai fini della conservazione della specie). In una continua schermaglia, quasi in obbedienza al principio per cui alla natura l'uomo comanda con le stesse leggi che essa gli addita, l'agricoltore deve andare anche qui alla ricerca di un compromesso, frutto di prolungate e reiterate osservazioni: favorire dapprima, con tutti i possibili accorgimenti, la germinazione del maggior numero di semi e mantenere le piantine in gruppi serrati sino a che le medesime possano trarne giovamento; affrettarsi, in una seconda fase, a un limitato prudente sfollamento non appena l'eccessiva vicinanza minacci di determinare uno stato di sofferenza per le piccole piante; procedere infine, in un terzo tempo, all'isolamento definitivo.

Passando alle altre operazioni colturali dianzi accennate, superfluo insistere sulla necessità delle concimazioni a base di nitrati che mettono a immediata disposizione delle piante l'azoto prontamente assimilabile, agente insieme come alimento e come stimolante. Quanto alle sarchiature, è del pari ben noto che la importanza universalmente loro attribuita ha fatto scaturire dal senno popolare il detto « lo zucchero si fa con la zappa »: da rilevarsi tuttavia che la zappa non saprebbe compiere prodigi, di cui è virtualmente capace, se l'agricoltore non abbia preventivamente provveduto ad assicurare alla pianta un substrato il meglio atto a consentirle di mettere in valore le sue attitudini. Così soltanto le barbabietole, munite di radici che hanno ormai raggiunto notevoli profondità, vengono poste in grado di bruciare, come si suol dire, le tappe, quali macchine a grande potenza, docili strumenti nella sicura ed esperta mano di chi le guida.

Ferve intanto, in ogni provincia, silenziosa e cauta l'opera di quanti si sono proposti e si preparano a contendersi il primato delle più alte produzioni a norma del concorso nazionale provvidamente bandito anche quest'anno dal Ministero dell'Agricoltura. Le competizioni del genere furono a giusta ragione, definite dei veri « apri-occhi » per le grandi masse segnanti monotonamente il passo, bruscamente come scosse e sospinte, a scaglioni, sulla nuova via. Puntando verso mete più lontane il grosso dell'esercito è portato a grado a grado ad affrettarsi lungo il cammino, onde non è arrischiato pronosticare che le medie generali del Paese potranno vedersi in conseguenza lentamente, ma sicuramente ognor più sorpassate.

Maggio è il mese del diradamento definitivo, del terzo spargimento di nitrato, della terza e quarta zappatura, da eseguirsi colla zappa grande.

Il diradamento definitivo non va ritardato perchè la vita della barbabietola incomincia dal giorno in cui essa vegeta isolatamente. Siccome si debbono avere 9/10 piante per metro quadrato, occorre lasciare tra barbabietola e barbabietola lungo le file una distanza da 22 a 25 centimetri. L'investimento deve risultare anche uniforme. L'agricoltore ricordi che i vuoti sono i tarli dei raccolti. Diradando si devono lasciare le piantine più vigorose. L'azoto spinge i raccolti, per cui, a diradamento ultimato, è necessario spargere da 50 a 150 Kg. di nitrato di calcio e di soda per ettaro. Appena sparso il nitrato bisogna eseguire la terza zappatura, e ad una settimana di distanza, la quarta zappatura. Queste zappature e le eventuali successive devono essere fatte tanto longitudinalmente quanto trasversalmente agli appezzamenti, gradualmente più profonde e non più colla zappetta, ma con la zappa grande e sempre a terreno asciutto. Avvenuto il diradamento, lo Zuccherificio accorderà all'Agricoltore, a sua richiesta, una sovvenzione per i lavori di coltivazione di L. 150 per ettaro coltivato. (2125

R. PRETURA CHIERI

In data 17 marzo 1941 XIX il Pretore di Chieri ha pronunciato il seguente decreto penale contro MARTINI GIULIANO fu Giovanni e di Piovano Maria, nato a Cambiano il 2 aprile 1905, ivi residente Vicolo Colombano 4, per avere in Cambiano, il 12-2-1941 messo in commercio come genuino, latte adulterato perchè scremato al 28 e 41% e sudicio;

Omissis

Condanna il suddetto alla pena di L. 600 di multa e L. 250 di ammenda e ordina la pubblicazione sul giornale *La Stampa* di Torino.

Per estratto conforme. (280

Chieri, 12 maggio 1941 XIX.

Il Primo Cancelliere
rag. V. Spampinato.

R. PRETURA CHIERI

In data 17 marzo 1941 XIX il Pretore di Chieri ha pronunciato il seguente decreto penale contro RAZZETTI LUIGI fu Giuseppe e di Tamietti Martina, nato a Santena il 25-10-1898, ivi residente Via Trinità 14, per avere in Santena, il 15-2-1941 messo in commercio come genuino, latte adulterato perchè scremato al 31% e sudicio;

Omissis

Condanna il suddetto alla pena di L. 1250 di multa ed a L. 250 di ammenda ed ordina la pubblicazione sul giornale *La Stampa* di Torino.

Per estratto conforme. (281

Chieri, 12 maggio 1941 XIX.

Il Primo Cancelliere
rag. V. Spampinato

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dove vuol mordere Jonathan

Era il titolo d'una vignetta satirica messicana, diretta contro gli Stati Uniti nel 1932. — Dove vuol mordere Jonathan! — A quel tempo, si sarebbe detto che i denteni dello Zio Sam si volgessero, digrignanti, alla volta del Giappone. Ma era una finta. Al Messico, almeno, avevano forti ragioni di credere che fosse tale. E' noto che la pantera, quando vuol avventarsi da una parte, guarda dall'altra. La belva americana fingeva, nello stesso modo, di tener d'occhio gli armamenti giapponesi, e in realtà meditava un salto sulle miniere di Santa Cruz.

Potremmo forse ripeterci la stessa domanda, noi dell'Asse, a nove anni di distanza. — Dove vuol mordere Jonathan? — Gionata guarda troppo fisso alla volta dell'Italia e della Germania, fingendosene sdegnato. Attenti al salto della pantera! La belva ostenta diversioni, distrazioni. Ma le sue zanne aspirano, in realtà, a ben altra preda. Non è forse esatto, come si va scrivendo da un anno in qua, che Franklin Roosevelt voglia tradire il comandamento di Monroe, destinando l'Europa oltre che l'America agli americani. Il precetto resta quello, sottintendendo, però, che le Americhe sono due. E che l'una potrebbe quando credesse e potesse, farsi un boccone dell'altra. In tal modo, salvo un piccolo cavillo ortografico, Monroe sarebbe assolutamente rispettato.

Non dimentichiamoli, quei vecchi appetiti di Gionata. Chi è stato, anche di passaggio, nel Nuovo Mondo, sa com'essi gravino o funestino sulla storia di tutti i paesi suoi; e chi non c'è stato può indovinarlo, solo rileggendo cronache e storie. La storia della guerra ispano-americana non è certo ignota al Presidente Franco, benchè avvenuta quand'egli era bambino, e cioè nell'impossibilità di soffrirne. Ma la vecchia Spagna non ha cessato di sanguinarne: chè da quel colpo derivarono, in quarant'anni, tutti i malanni suoi; nè è possibile che la Spagna nuova trascuri di vendicare, con l'altra, anche quell'iniziale ferita. Fu un vero assalto piratesco, da parte degli Stati Uniti: e chi se ne ricorda, chi ne sa la trista e rapida vicenda, sa come a deciderla fosse bastato un articolo, menzognero sino alla temerità, dell'allora trentenne Hearst. Un vero colpo giornalistico di Stato: e Marion Davies, la favorita del grande mestatore, ancora cinque anni or sono a Venezia se ne vantava, tra l'una e l'altra bevuta di cognac, paragonando lo scritto di Hearst che aveva provocato il conflitto di Cuba, al telegramma bismarckiano di Ems, così decisivo nella dichiarazione di guerra del '70!

Ma l'occupazione cubana e la ripresa del Canale di Panama ai Francesi (nella sonnolenta Vichy s'è dimenticato anche questo?) non sono stati che i prodromi di un'azione vastamente insidiatrice, in attesa di diventare assalitrice, la cui mèta doveva prolungarsi sino allo stretto di Magellano. Chi è stato una volta sola laggiù, ripeto, non ha un dubbio in proposito. Panama e l'Avana non sono per Washington che i due sostegni della ragnatela. Ma le lunghe braccia dell'aracnide tentacolare ogni tanto annaspano ben oltre, e fanno ben capire l'appetito fin dove giunga. La potenza, e spesso la prepotenza del money hanno per ciò gioco sicuro. Facile gioco, là dove dei pezzi d'oro da cento dollari s'oppongono a una carta moneta che arriva, come la Colombia, ad avere corso persino per il valore d'un centesimo. Facile gioco, per la fredda e pertinace e a tutto decisa malizia di Wall Street, contro il fatalismo, la faciloneria, la seduziosità di certi Stati equatoriali, dove la politica si fa tra una pistola carica e una bibita in ghiaccio, un sonnellino nell'amaca e una rivoluzione in maniche di camicia! In tali condizioni, la ragnatela statunitense può aggiungere ogni giorno un filo al suo ordito; e dopo il filo la scala; e dopo la scala il trapezio per il futuro salto acrobatico. Certi andirivieni intimidatori della squadra stellata pei porti del Sud; certi quos ego sibilati ai Governi con ipocriti pretesti d'ordine e di disciplina, quasi colpi di frustino in aria per avvertire la cavalcatura; certi allusivi sermoni che la stampa, soprattutto ebraica, di Chicago e di New York propina ogni tanto circa le convenienze d'una tutela a quelle popolazioni meridionali, la cui clamorosa riottosità parrebbe fatta apposta per meritarne agli occhi dei semplici, sono tanti sintomi della vera tendenza di Gionata. E il gioco è dissimulato, ma non troppo. Ogni tanto la fiera si scopre, la cupidigia esplode. L'insidiatore non riesce più a mantenersi correct; e, complice il wisky, pesta i piedi, alza la voce, mena le mani. E' di qualche anno fa l'avventura di quell'ingegnere di Denver, che essendosi dato a sforzare degli operai, in una miniera dell'Honduras, come bestie da soma, per poco non finì accoppato da una rivolta degli stessi. Convinti di trovarsi in paesi e fra popoli inferiori, incapaci d'osservarli e giudicarli, non temono essi di mostrare il fondo bestiale della loro natura; ed è questa, a conti fatti, un'imprudenza; perchè il meridionale, passato l'eccesso collerico, ragiona, e talvolta ragiona anche troppo, essendo quindi in grado di valutare chi lo comanda, non meno di chi gli obbedisce — Ils sont pires que les Chinois — diceva di loro, appunto, un testimone incontrato al Panama da Maurizio de Walefle, relatore insospetto, che ne dà conto nei suoi smaglianti Paradis de l'Amerique centrale. Peggio che i Cinesi, dunque. Ed è grave, molto grave per chi ha giapponesi contro di sè.

La marcia dell'America Settentrionale verso la Centrale e la Meridionale, che dovrà in un giorno non lontano riassumere gli aspetti di quella guerra tra Nord e Sud così ancora male compresa dagli storici (quando si finirà di tacere ai nostri scolari che su l'ipocrisia yankee volava la fine di una schiavitù nelle piantagioni, era per crearne una peggiore nelle officine!) ha segnato ben altre tappe, dopo i primi passi fatti a Cuba col trust dei tabacchi, e nella Costa Rica col monopolio delle ferrovie. Se le banane della Giamaica oggi entrano in franchigia negli Stati Uniti, così come una volta c'entravano i Negri; se i traffichini circoncisi della Sesta Strada possono vendere cumulativamente e di tutto, senza temere concorrenza, alle señoras del Venezuela (di tutto, dico: dalla cocaina all'acqua ossigenata!) Intanto che insieme alla pacottiglia insinua nello staterello succube la rotaia e il ponte di ferro made in U. S. A.; se il «Wharf» che demolisce il maggior porto della Colombia è governato dalla Casa Bianca; se Whashington ha potuto smantellare i forti di Las Bovédas, al Panama, non lasciandovi che le carceri, è perchè la ragna, inesorabilmente, filo a filo, lavora e progredisce. Ah, quelle orrende prigioni di Las Bovédas, dove i reduci sono letteralmente dati in pasto ai topi! Però questa barbarie aveva lasciato e lascia insensibili i vari Roosevelt della politica imperialista americana; mentre essi non potrebbero compatirvi, che diamine!, la presenza inutile d'alcuni cannoni. E così li hanno tolti di mezzo, ritentando la stessa imposizione per qualche fortilizio messicano. Ma qui la resistenza ha tenuto duro; così; come hanno dovuto cessare le vessazioni circa certe cave d'argento, che facevano e continuano a fare troppo gola allo Zio del Nord. Per quanto tempo le miniere messicane furono la bazza di moltissimi avventurieri, che assaggiato il terreno con due zappate se ne partivano con un cartoccio di polvere, per fondare a Kansas ora Saint Louis, magari senza un cent, la società che le avrebbe sfruttate all'infinito! Fu Porfirio Diaz, uomo di rara energia, e a proposito del quale gli storici dovranno pure rifare i conti, a dare l'alto là. E le lunghe zampe, una volta tanto, si trassero indietro. Il ragno s'avventa sulle mosche, ma ha in rispetto i calabroni. Se cogli altri Stati equatoriali basta far luccicare la spada, col Messico bisognerebbe invece sguainarla. Questo, Washington lo sa; ed è perciò che la pantera vi tiene l'occhio, obliquamente, fingendo di fissare lo sguardo altrove. Fu Porfirio Diaz, per l'appunto, il primo ad avvertire che nelle vene dei Roosevelt c'era del sangue ebraico. E benchè fosse al potere in quel tempo, il ferocissimo Teodoro, anche più tracotante di questo Francklino, egli sapeva che la minaccia dissimulava il raggiro. E stava attento alle manovre sottili, non badando affatto alla voce grossa.

Quello che Washington appetisce, quello per cui vogliono battersi i partigiani di Knox e di Hull, è l'America dell'altro emisfero. E non soltanto l'annessione di qualche decina di milioni di uomini, già oggi indicati dalla subdola propaganda espansionista come degeneri latini; e non soltanto quella delle loro ricchezze agricole, minerarie, forestali. Bisogna vangarla, la terra; scavarle, le montagne: e gli scaltriti Ebrei della Casa Bianca sanno come alla potenza, la loro potenza, giovino mezzi assai più comodi. Quello a cui essi agognano, è che i prodotti di Chicago e di Detroit entrino in tutta libertà nei porti del Sud, allontanandone con barriere doganali le merci di Anversa, di Genova, di Amburgo, e in definitiva anche di Londra e di Bordò. A ciò scorrono, intanto, rivoli di corruttrice moneta, nell'attesa dei soccorsi dell'armi: a ciò tende l'aquila, dalle grosse ali spiegate e dal duro becco accecante, figurata in quei dollari che nel cuore di Jonathan tengono luogo della Provvidenza. I semiti di Wall Street non approderanno alle rive sospirate, quel giorno, con animo diversamente bramoso di quello dei compagni di Pizarro e di Cortés:

Ils regardaient monter en un ciel ignoré
Du fond de l'Océan des étoiles nouvelles...

Come gli antichi spargitori di «umano sangue», muovono gli odierni conquistadores verso l'oro, ch'essi però pensano di procacciarsi, adesso, con molto minore fatica. Ed ecco le «stelle nuove» dell'emisfero australe si fanno incontro alle sinistre stelle della bandiera rooseveltiana. E già Wall Street pregusta il bottino. Questa, questa è la loro finalità guerresca. La vera. La sola. Avvertono dunque il pericolo, i minacciati! In un giornaletto italiano di Nuova York appartenente, purtroppo, alla banda del rinnegato La Guardia, si poteva leggere, tempo fa, la compiacente verifica che «ogni moda femminile, nell'America del Sud, è ormai tutta orientata verso l'America del Nord». Non è, forse, un argomento così trascurabile come può sembrare a prima vista. Effettivamente, le señoritas del Venezuela, della Bolivia, della selvosa Colombia, della magica Costa Rica non aspirano più nei loro viaggi estivi a Roma, a Parigi, a Berlino, nè più ritengono indispensabile d'imparare la musica in Germania o l'amore in Italia, ma appaiono paghe di studiare a Boston il tono nasale, l'aria annoiata e la corretta pronunzia inglese. Non c'è dubbio che la moda sia una potente, per quanto futile alleata della politica. Ma non c'è moda, come osservava il Gozzi sino da centosettant'anni fa, che resista alle guerre. Fate che passi questa, con l'esito di cui tutti abbiamo certezza, e vedrete che anche l'usanza delle signorine sudamericane, di far visita in casa di chi insidia la casa loro, passerà.

Marco Ramperti

IL SOVRANO A CETTIGNE

La campana della cattedrale ortodossa, muta da 22 anni, esprime il giubilo del popolo montenegrino - La visita del Re alla città che lo ospitò all'epoca del suo fidanzamento

Cettigne, 16 maggio.

A un mese dalla sua liberazione, avvenuta per virtù degli eroici soldati d'Italia, il popolo montenegrino ha vissuto oggi una indimenticabile giornata di appassionato entusiasmo per la visita del Re e Imperatore.

La popolazione di Cettigne ha, in poche ore, pavesato a festa la città, imbandierati tutti gli edifici fino alle più modeste abitazioni private, con vessilli dai colori montenegrini e italiani.

Il tempo, che nelle scorse settimane si era mantenuto costantemente coperto e piovoso, stamane è splendido, e un sole magnifico illumina la conca dove è costruita Cettigne, colorando vivacemente tutta la cerchia delle circostanti montagne e facendo splendere le cime del Lovcen coperte ancora di neve. La popolazione si è riversata sulle strade: molti vestono il pittoresco costume nazionale.

L'ingresso nella città

Il Re e Imperatore, partito da Scutari alle prime ore del mattino, è giunto in automobile a Podgorica, accolto da entusiastiche acclamazioni degli abitanti, alle ore 7.45, e, dopo aver passato in rivista il 92° Reggimento Fanteria, che era schierato con bandiera e musica sul percorso del corteo reale, ha proseguito per Cettigne.

All'ingresso della città attendevano il Sovrano il commissario civile Mazzolini e il comandante la Divisione. Alle ore 9.15 l'automobile reale, preceduta da una vettura staffetta e seguita da un'altra è giunta alle porte della città. Il commissario civile e il comandante la Divisione rendono omaggio al Sovrano che invita il Commissario civile a prendere posto nella sua automobile. Il Re e Imperatore è subito fatto segno ad entusiastiche manifestazioni da parte della popolazione riversatasi sulle vie e che inneggia al Sovrano, alla Regina e Imperatrice e al Duce. Schiere di bambini agitano piccole bandierine italiane e montenegrine gridando con voce squillante il loro evviva all'Italia liberatrice.

Il Sovrano ammira compiaciuto questa manifestazione popolare ardente e schietta. La manifestazione continua in un crescendo di entusiasmo lungo tutto il percorso fino alla residenza del Commissariato, dove il Re e Imperatore, che veste l'uniforme da campo di primo maresciallo dell'Impero, scende dall'automobile, seguito dal primo aiutante generale di campo, generale Puntoni, e dall'aiutante generale di campo, Ammiraglio Bonetti.

Vittorio Emanuele III passa in rivista il terzo gruppo del secondo reggimento artiglieria, mentre la musica intona la Marcia Reale, seguita da Giovinezza. La folla, che gremisce i balconi e le terrazze delle case circostanti e che si ammassa nella piazza, acclama con passione il Sovrano. Davanti all'ingresso del palazzo della Residenza sono le personalità montenegrine, fra cui alcuni vecchi aiutanti del Re Nicola, funzionari dell'ex-regno montenegrino e signore; tutti in costume nazionale. Vi è anche un gruppo di ex-ufficiali montenegrini, che hanno il petto coperto di decorazioni. Il Re e Imperatore si sofferma con alcuni di essi e ne riconosce alcuni, con i quali si intrattiene a conversare, ricordando le visite fatte a Cettigne nel 1896, in occasione del suo fidanzamento con la Principessa Elena e nel 1910 per la incoronazione del Re Nicola. Con un vecchio ufficiale che fece parte della casa militare di Re Nicola, il Re Imperatore ricorda alcuni episodi di caccia sul lago di Scutari. Il Sovrano entra quindi nel palazzo residenziale; il commissario civile Gli presenta le notabilità montenegrine e i funzionari italiani.

Il presidente della consulta tecnica montenegrina, ex-ministro Popovic, che ha al fianco il Metropolita e i membri della consulta rivolge al Sovrano il seguente indirizzo di omaggio:

«Sire, noi montenegrini, che un mese fa accogliemmo con immenso entusiasmo le Vostre eroiche truppe liberatrici, ci sentiamo oggi fieri ed orgogliosi di potere accogliere la Maestà Vostra e Vi auguriamo il benvenuto. Non è la prima volta che Cettigne riceve il sommo onore di una Vostra visita. I montenegrini ben lo ricordano e ciò traspare dal loro odierno entusiasmo. Il popolo montenegrino, attraverso le sofferenze dei due scorsi decenni, ha conservato profonda la venerazione verso la Maestà Vostra e il vivo affetto per il generoso e glorioso Popolo italiano.

Tra il popolo

«Incompleta sarebbe la espressione dell'amore di noi montenegrini verso la Maestà Vostra e verso la gloriosa Casa di Savoia, se non si celebrasse la sublimità dei sacri legami che uniscono Voi con la nostra gloriosa dinastia, attraverso la persona della Regina e Imperatrice Elena, verso la quale l'amore dei montenegrini è illimitato, e che insieme con Vostra Maestà partecipa allo splendore del trono della città imperiale ed eterna. Il popolo montenegrino non trova parole per esprimerVi la sua profonda gratitudine, per avere realizzato le sue aspirazioni, permettendo la rinascita del Montenegro. Evviva il Re e Imperatore! Evviva la Regina e Imperatrice! Evviva il Duce fondatore geniale dell'Impero! Evviva le vittoriose Armate d'Italia! Evviva l'Impero Fascista!».

Agli evviva lanciati dal Presidente della Consulta tecnica montenegrina, rispondono tutti i presenti con un altissimo grido di evviva tre volte ripetuto.

Il Sovrano stringe la mano all'ex-Ministro Popovic e quindi si intrattiene con varie personalità montenegrine, informandosi sulle loro famiglie e sulle loro vicende e interessandosi particolarmente alle loro risposte. Con il metropolita della Chiesa ortodossa montenegrina, Gioacchino, il Sovrano parla lungamente in lingua italiana e il metropolita risponde in italiano. Il Sovrano domanda dove è nato e dove ha imparato l'italiano; il metropolita risponde di essere nato a Bocche di Cattaro e di avere colà imparato la lingua italiana in quanto la popolazione di Cattaro la parla diffusamente.

Sempre accompagnato dal Commissario civile, il Sovrano lascia la Residenza, passando davanti allo schieramento delle truppe che presentano le armi e salutano alla voce. L'automobile reale attraversa il corso principale di Cettigne, ove la folla è maggiormente ammassata e agita le bandiere, gridando appassionatamente il suo benvenuto. La manifestazione ha un emozionante carattere popolare, poichè la folla attraversa la strada, si avvicina all'auto reale, non vi sono cordoni in servizio d'ordine. I popolani, i contadini, gli umili artigiani, i pastori, convenuti dalle campagne, si ammassano e si stringono lungo il percorso seguito dall'automobile e continuano ad acclamare. Anche gruppi di militari tedeschi, di passaggio per Cettigne, elevano il loro vibrante saluto alla Maestà del Re Imperatore, che risponde a tutti, sorridendo e salutando.

La vettura reale percorre con un ampio giro tutta la piccola città e dovunque è un coro di acclamazioni ininterrotte. Nella piazza antistante il Palazzo Reale dei Petrovic, è schierato il II Battaglione della 105.a Legione Camicie Nere, che saluta il Sovrano alla voce, levando in alto i pugnali, mentre la musica intona la Marcia Reale e Giovinezza, cui fanno eco le grida della folla.

Nel museo dei Petrovic

Il Sovrano si sofferma un istante a guardare la casa ove Egli abitò durante il Suo soggiorno a Cettigne per il fidanzamento, casa che è dirimpetto al Palazzo Reale. Il Re e Imperatore entra quindi nel Palazzo Reale, che è ora trasformato in Museo. La campana della cattedrale ortodossa, che durante ventidue anni di dominazione serba non aveva più suonato, squilla ora in segno di giubilo.

Il Sovrano incomincia la Sua visita nella sala delle armi in cui sono esposte armi di ogni genere e di ogni epoca appartenenti ai Principi di Casa Petrovic, ricordanti le gloriose battaglie e si sofferma poi particolarmente a osservare la gloriosa bandiera montenegrina della battaglia di Vucido del 1876, in cui il Re Nicola guidò il suo Esercito alla vittoria contro i turchi. La bandiera è tutta bucherellata dalla mitraglia che la colpì cinque volte. Presso il vessillo trovasi la sella del cavallo sul quale Re Nicola, padre della Regina Elena, cavalcò alla testa delle sue truppe. Anche la sella è forata da vari proiettili.

In un'altra sala a piano terreno, il Sovrano osserva le vetrine con antiche uniformi di vari Paesi, appartenenti a Re Nicola e ad alcuni Principi montenegrini. Il Re Imperatore sale quindi al primo piano soffermandosi attentamente nelle varie sale. In una, sono grandi ritratti ad olio di Re Umberto e della Regina Margherita, che il Sovrano osserva con commossa attenzione. In un'altra sala il Sovrano guarda con cura numerosissime fotografie di varie epoche, raffiguranti Sovrani, Principi e Principesse di tutti i Paesi. Le foto sono racchiuse in custodie di vetro a tre sportelli e formano una decorazione di interesse storico grandissimo. Il Re e Imperatore indica sorridendo una sua fotografia, in formato gabinetto, eseguita a Mosca nel 1896 e inviata in dono alla Regina Elena con questa semplice dedica: «Vittorio Emanuele, Principe di Napoli - Mosca 1896».

In un salotto è una grande fotografia a colori della Famiglia Reale italiana. Il Sovrano la osserva e ricorda che è stata eseguita a San Rossore, nel 1915. Con visibile emozione, il Sovrano visita le camere della Regina Milena e la camera dove la Regina e Imperatrice Elena visse da Principessa: tutto è rimasto come in quei tempi, ed il Re osserva minutamente ogni particolare. Segue la visita alla Biblioteca Reale.

Nella Cattedrale

Allorchè il Sovrano lascia il Palazzo Reale e esce sulla piazza, il fragore degli applausi e degli evviva assume un tono altissimo. Il Re si avvia per visitare un grande plastico di tutto il Montenegro, eseguito da prigionieri di guerra italiani nella loro permanenza a Cettigne, durante la guerra mondiale o dopo l'occupazione del Montenegro.

Dopo una breve sosta il Sovrano procede verso la cattedrale ortodossa di San Giorgio mentre le campane suonano a festa. Sulla scalinata è il metropolita e il clero con ricchi paramenti di festa, splendenti di oro e di gemme.

Il Metropolita, parlando in italiano, rende omaggio, in nome di tutto il clero e della popolazione, al Re e Imperatore e alla Regina e Imperatrice ed esprime il profondo amore del Popolo montenegrino per l'amico Popolo italiano, concludendo con le seguenti parole: «Sia benedetto colui che viene nel nome del Signore». Il Sovrano entra nel tempio, che visita attentamente, soffermandosi presso la tomba del Granduca Mirko, padre del Re Nicola e nonno della Regina e Imperatrice. Sopra il sarcofago il Sovrano depone un fascio di rose scarlatte. Ossequiato dal Metropolita e dal clero, il Sovrano lascia poi la cattedrale e in auto, ripercorre le vie principali fra altissime acclamazioni.

Il Commissario civile Mazzolini accompagna il Sovrano fino al limite dell'abitato prendendo quindi congedo. Il corteo reale procede per Antivari.

Il Commissario civile ha inviato alla dama d'onore della Maestà della Regina e Imperatrice il seguente telegramma:

«Vi pregherei di volervi benignare di comunicare a S. M. la Regina e Imperatrice che il fiero popolo di Cettigne ha oggi accolto in tripudio e in esultanza la Maestà del Re e Imperatore e Lo ha salutato liberatore con riconoscenza e unanime devozione, mentre dal Monastero la storica campana, avvezza a suonare nelle feste della famiglia Petrovic, riprendeva dopo oltre un ventennio la sua funzione e il popolo che, commosso, ne ascoltava il glorioso tintinnio, accoppiava nell'osanna il nome dell'Ospite Augusto a quello di Elena di Savoia Petrovic, nella fiduciosa speranza di poterLe ripetere qui il suo amore e la sua devozione. - Commissario civile: Mazzolini».

La fede di Berto Ricci
fascista e combattente
denunciata da una serie di lettere

Firenze, 16 maggio.

Il ministro della cultura popolare, Ecc. Alessandro Pavolini, ha inviato al direttore del *Bargello*, settimanale della Federazione fiorentina dei Fasci di combattimento, che la pubblicherà nel suo numero di domani, una serie di lettere che Berto Ricci, l'indimenticabile scrittore e poeta fiorentino caduto da valoroso tre mesi or sono sul fronte cirenaico, gli scrisse per sollecitare il richiamo alle armi e l'invio in linea. Il ministro Pavolini accompagna la documentazione della fede fascista e della volontà di combattere che animavano Berto Ricci con queste nobili parole:

Caro Contri, ho letto la bella pagina che hai dedicato a Berto Ricci. Penso di rendere il migliore omaggio alla memoria del nostro camerata inviando al *Bargello* le molte lettere che egli mi scrisse per sollecitare il richiamo alle armi e poi l'invio in linea. Ricci non s'è rivolto una sola volta a me o ad altri per cosa personale. In vita sua non s'è raccomandato se non per ottenere combattimento, rischio, sacrificio. Tuo Alessandro Pavolini».

La prima delle dodici lettere di Berto Ricci, che porta la data del 18 giugno XVIII e che da sola basta a testimoniare la ferma decisione che egli aveva di rompere ogni indugio e di compiere fino al sacrificio il proprio dovere verso la Patria, dice: «Caro Pavolini, dopo aver parecchio predicato «guerra» e «delenda» e simili, mi sentirei pochissimo a posto dinanzi a me stesso e all'Italia, se restassi a casa mentre si combatte. Aspettavo una cartolina che non viene. Voi siete uomo da capire uno stato d'animo che mi dà giornate bruttine. Ho fatto domanda al distretto per essere assegnato a un reparto combattente, ma ho paura che la domanda resti lì, a dormire. Non so come andrà la cosa dopo la capitolazione francese, ma credo che la partita con gli inglesi non sarà brevissima nè facile. Insomma, vi chiedo, caro Pavolini, di appoggiarmi questa domanda che ho fatto. Tanto, se resto a casa sono un uomo inutile; non son più buono a scrivere una riga o a dire una parola. E come me ce ne sono tanti. Almeno ai giornalisti dovrebbe essere concesso di combattere. Aspetto da voi una parola. E vi ringrazio perchè so che farete quello che potrete. Berto Ricci».

Tutte le altre lettere sono pervase dello stesso fervore, dello stesso entusiasmo patriottico, fino all'ultima delle quali, che dice: «Napoli, 29 ottobre 1940-XVIII - Caro Pavolini, ricevo ora comunicazione dal capo di Gabinetto del Ministero di guerra che la mia richiesta, sollecitata, è stata presa in considerazione dal Sottosegretario, al quale, come ti scrissi, mi ero rivolto. Perciò puoi risparmiarti il nuovo favore che ti chiedevo con la mia ultima; e speriamo che siano buoni mesi. Affettuosamente, tuo Berto Ricci».

Il Vescovo di Tripoli nel Trentino

Trento, 16 maggio.

E' qui giunto stamane il Vescovo di Tripoli, mons. Facchinetti, il quale si è recato a Candriai dove, in quella colonia, ha celebrato la Messa per i cinquecento bambini libici ospiti della GIL, distribuendo a molti di essi la prima Comunione.

IL "MEA CULPA" DELLA GRECIA

Fiera requisitoria di Demestikas contro gli ex governanti ellenici

Atene, 16 maggio.

Il *Proia* del 7 maggio pubblica un articolo del Ministro degli Interni, generale Demestikas, intitolato: [illegible].

Nell'articolo è fra l'altro detto: «In queste ore tragiche noi tutti, che ci sentiamo uniti dal comune dolore di quanto abbiamo perduto, noi tutti che rappresentiamo lo Stato in rovina — perchè i responsabili hanno avuto fretta di allontanarsi per vivere comodamente in altri climi — noi tutti dobbiamo mostrarci all'altezza della realtà, individuare con chiarezza la nostra posizione e, per quanto dolorosa possa essere questa realtà, dobbiamo affrontarla con decisione e coraggio.

L'origine del male

«Le ore tragiche che stiamo vivendo e le rovine sulle quali piangiamo sono le conseguenze necessarie di un tragico e criminale errore. Il nostro Stato povero, piccolo, ma con sentimenti di fierezza nazionale, è stato trascinato in guerra contro i due maggiori Imperi del Continente, contro cioè quelli al cui lato avrebbe dovuto precisamente trovarsi, per necessità di cose e per i suoi stessi sentimenti. Il popolo greco, imbavagliato e ammanettato dalla cricca che lo governava, è stato ingannato, morfinizzato e ridotto a vivere in un'illusione e simultaneamente, nella dura tirannia del *Mamudaki* che soffocava ogni voce di salvezza nazionale. Noi eravamo poveri e la precedente guerra non ci aveva dato alcun guadagno: occorreva che noi, almeno, simpatizzassimo con la guerra dei poveri, dei popoli proletari dell'Europa, che soffrivano sotto le esigenze sfruttatrici del trattato di Versaglia e sotto l'incubo di gravi problemi democratici e di ogni altra specie.

Contrariamente a tutto questo, constatiamo il paradosso di essere diventati noi, poveri e vinti, satelliti dei vincitori e dei ricchi, ottenendo in cambio soltanto l'ostilità giustificata dei popoli per la cui giustizia e la cui necessità abbiamo dimostrato tanta inimicizia e tanta ingiustizia.

«Oltre a tutto questo occorreva che noi, Stato piccolo e conseguentemente debole, fossimo almeno prudenti verso gli Stati forti; contrariamente però ad ogni logica e con piena coscienza abbiamo deciso — proprio nel momento in cui un incomparabile meccanismo militare sbarazzava l'Europa da eserciti ritenuti fino allora invincibili — di dichiarare una guerra dalla quale il Paese non poteva ricavare altro che le dure conseguenze della disfatta. E infine, nel momento in cui riuscivamo a mantenere da molti anni la nostra unità grazie alla collaborazione e all'aiuto della Germania (la maggior parte della nostra produzione è assorbita soltanto dalla Germania) abbiamo, con incoscienza indicibile, calpestato anche queste nostre necessità vitali e ci siamo lasciati trascinare in una guerra proprio contro coloro, senza la cui collaborazione ed appoggio era ieri, come è oggi e come sarà sempre, assolutamente e in qualsiasi maniera, impossibile di vivere.

«Cosa dunque è avvenuto per soggiacere a tanta incoscienza, sopportare questo inganno totale? Come è stato possibile che un Governo cieco ci abbia trascinato in questa perdizione, con una deviazione così completa della logica delle nostre tendenze psicologiche, del nostro istinto come popolo e nazione? Per questo grave problema occorrerà che molti e lunghi studi vengano fatti. Non posso però esimermi dal presentare fin d'ora una delle principali cause, cioè la ricchezza senza scrupoli che, sotto le vesti di armatori, banchieri o grandi capitalisti finanziatori della Grecia correva il pericolo — nel caso in cui la Grecia non si mettesse sotto lo scudo dell'Inghilterra — di essere bloccata a Londra; ed è appunto la ricchezza che ha fatto l'impossibile per salvarsi, in qualunque maniera, dal sequestro e che ha praticato la corruzione con la collaborazione della City, perchè il Paese venisse travolto nella guerra.

«L'Asse, non ha mai mirato all'occupazione del nostro territorio, non ha voluto intaccare nè la nostra indipendenza politica nè la nostra integrità territoriale; ci ha domandato la nostra collaborazione, anzi, qualche cosa di meno; il nostro rifiuto di essere utilizzati quali agenti politici e di essere il centro strategico del suo nemico. Ma colui che con l'aiuto di un gendarme frustava il popolo e con quello d'un banchiere lo derubava, è scappato per rappresentare, come Haakon di Norvegia e Guglielmina di Olanda il... «libero greco»; questo aveva anche privato il suo popolo del diritto di scegliere la sua strada e aveva posto l'esercito in un campo chiuso, entro il quale, pur riconoscendo l'inutilità del suo sacrificio, l'esercito stesso non poteva muoversi senza correre il rischio di comparire di fronte al popolo e alla nazione, quale traditore delle loro speranze e della loro fiducia. Ed è proprio per questa ragione che l'esercito ha realizzato il miracolo di fronteggiare la morte per cinque mesi con coraggio indelebile.

«Il capitale egoista dunque, concentrato a Londra e i suoi parassiti locali, nonchè d'altra parte il romanticismo e la debolezza di molti che non sapevano rappresentarsi il mondo e soprattutto la Grecia senza la supremazia della sterlina, con a capo una reggia criminale, hanno fatto sì che il popolo ellenico non si sia reso conto tempestivamente dell'incessante dinamismo della nuova vita in Europa.

«L'Inghilterra è morta»

«Non si è reso conto che è stata scritta la storica condanna della supremazia inglese nel mondo e dell'ipocrito egoismo eretto a sistema e simboleggiato dall'Inghilterra. Peraltro il popolo ellenico non si è reso conto che per l'applicazione di questa storica condanna, il vecchio Continente ha messo in opera tutte le sue forze vive come complesso politico e come meccanismo militare; forze a capo delle quali si trovano uomini come Hitler e Mussolini che, come personalità dinamiche, uomini politici e Condottieri nazionali, dominano il Continente.

«Questa realtà, noi tutti greci abbiamo il dovere di comprenderla oggi ed abbiamo il dovere di vivere incorporandola nelle nostre abitudini. Davanti a noi non vi è una strada sbarrata: vi è una via lunga, irta di spine, ma una via larga e di grandi prospettive. Se non decidiamo con assoluta unanimità psicologica e intellettuale, con fermezza virile, con direttiva di energia, di percorrere questa strada, noi rimarremo delle tristi immagini di uomini che vivranno fino al loro esaurimento completo con le loro stesse illusioni, nel Paradiso della speranza che un giorno l'Inghilterra vincerà.

«Ripeto, l'Inghilterra, forza che fino ad ora ha regnato e che con il capitale ebraico ha controllato e diretto la politica economica e sociale della vita europea, è morta. Ed era tempo. Era moralmente e logicamente impossibile, era umanamente impossibile che due grandi Popoli, aventi per base l'organizzazione, la disciplina e la forza virile e data la supremazia dell'invincibile meccanismo del Reich dominatore del Continente, era, affermo, impossibile, che questi popoli si arrendessero alla fustigazione del gendarme che sogna di stabilire in Europa la City; alla fustigazione cioè del latifondo polacco, della ridicola cricca militare dei vecchi serbi e degli albanesi di Zog. Quali oneste persone, non dovremmo mai accettare questa trista ciarlataneria, anche se vi avessimo qualche interesse.

Da persone logiche dovremmo ridere in presenza di una faccenda tanto ridicola: quale Nazione saremmo meritevoli di scomparire se non ci rendessimo conto tempestivamente che il secolo è ormai cambiato ed ha per centro Berlino e Roma. Nuova vita europea nella quale siamo invitati a portare le nostre energie, quelle che ci vengono dalle ricche virtù della nostra razza.

Il profugo Re di Grecia guardato a vista a Creta
La popolazione dell'isola contro gli inglesi e gli ex-ministri d'Atene

Bucarest, 16 maggio.

(A.) - Un gruppo di viaggiatori provenienti da Candia, sbarcati stamane a Costanza dopo essere riusciti, attraverso lunghe peripezie, a pervenire qui via Istanbul hanno fatto dichiarazioni sulla torbida e confusa situazione che regna nell'isola di Creta.

Queste dichiarazioni confermano quanto già noto e apportano particolari tali da testimoniare senza possibilità di contestazione le difficoltà sempre crescenti nelle quali si dibattono Re Giorgio e il suo sparuto governo. I cretesi sono sempre stati ostili alla dinastia attualmente regnante, anglofila fin dal tempo di Re Costantino. I movimenti repubblicani germinarono sempre fra questi isolani che non hanno ancora dimenticato che un loro concittadino, il Venizelos, fu non solo acerrimo nemico fino all'ultima ora della sua esistenza della casa regnante ma anche e in particolar modo di Metaxas.

Sia il Re che i Ministri del cosiddetto governo greco — stando a quanto affermano i reduci da Creta — sono guardati a vista da forze britanniche appunto perchè la loro vita è continuamente minacciata dai liberi patrioti dell'isola. Dappertutto, persino nei villaggi, sono stati installati presidi militari britannici per ragioni di ordine interno più che belliche, perchè la rivolta serpeggia fra la popolazione.

Gendarmi greci, fedeli al vecchio regime, e poliziotti inglesi trasferiti sul luogo sono stati trovati spesso assassinati sugli stradali delle campagne colpiti da anonime fucilate. Inoltre, l'altezzosità dell'ufficialità inglese e gli arbitrii perpetrati dai soldati dell'Impero sono stati più volte fonte di sanguinosi incidenti non solo a Candia ma anche nelle altre località dell'isola contribuendo ad aggravare sempre più la già poco chiara situazione di tutti i politicanti ivi rifugiati che i cretesi rendono responsabili dei guai e delle miserie cui la loro isola è teatro.

Creta è oggi l'ultimo rifugio di un regime che per ben due volte, sotto l'ispirazione britannica, è stata condotta alla rovina: la prima, allorchè Atene si lasciò convincere da Lloyd George a intraprendere la disgraziata avventura dell'Asia minore; la seconda, sarebbe ozioso ricordarlo, è quella che sta dinanzi ai nostri occhi.

In Russia si sottolinea il piano americano nel Pacifico

Mosca, 16 maggio.

Il giornale dell'esercito sovietico *Stella Rossa*, sottolinea i grandi cambiamenti avvenuti nell'atteggiamento degli Stati Uniti verso le Filippine nel campo della difesa. Il giornale scrive che, contrariamente al loro atteggiamento precedente gli Stati Uniti si preoccupano della difesa delle Filippine ed aggiunge: «Attualmente unitamente a Singapore e ad altre basi britanniche, le Filippine sono divenute un posto avanzato di difesa e permettono agli Stati Uniti in caso di conflitto, di piazzare potenti formazioni navali nella regione dei mari del Sud».

Secondo lo stesso giornale una conferenza avrebbe avuto luogo fra capi del servizio britannico e quelli americani ed il giornale attira l'attenzione su quello che egli chiama politica comune di difesa basata sul quadrilatero Manila, Borneo, Port Darvin, Singapore. Tutte queste misure — dice la *Stella Rossa*, nonchè i grossi crediti stanziati dal Dipartimento della marina e della guerra degli Stati Uniti per la difesa delle Filippine, costituiscono la prova che queste isole diverranno un fattore essenziale nella politica di difesa americana nell'Oceano Pacifico. *(Stefani)*.

Divisioni cinesi annientate dai nipponici
Due generali uccisi

Sciangai, 16 maggio.

Due generali cinesi, i comandanti della 3a e della 47a divisione, sono rimasti uccisi sul campo di battaglia dello Shansi meridionale. Il Comando nipponico annuncia oggi che le truppe imperiali hanno annientato altre due divisioni cinesi — la 17a e la 30a — nel fronte del fiume Giallo.

Da Tokio si annuncia che, dopo un colloquio dell'ambasciatore a Nanchino con Matsuoka, è stato diramato un comunicato nel quale si dice che la soluzione dell'incidente di Cina non può avvenire attraverso la mediazione di una terza Potenza.

Al Centro torinese per l'arte

Ottone Rosai

Ottone Rosai, pittore fiorentino di quarantasei anni che oggi il «Centro d'azione per le arti» fa conoscere, con trenta ben scelte opere, per la prima volta al pubblico torinese, ha da tempo un nome che, scrisse un suo biografo, fu spesso il segno di un polemica, il vessillo di una partigianeria. Pochi artisti italiani hanno una bibliografia critica vasta e importante come la sua: dagli scritti di Berto Ricci, Dino Garrone, Persico ed altri riuniti nel «Rosai» intorno al 1930, al volumetto di Sandro Volta pubblicato da Scheiwiller l'anno seguente; dalla riedizione proprio in questi mesi di quel libriccino (con testo, adesso, del Parronchi), al recente volume del Masciotta (Firenze, Parenti, 1940), penetranti pagine viziate però dal solito criterio anticontenutista oggi di moda.

Spigoliamo brevemente. Soffici: «Parlo della squisitezza e novità del colore, della finezza degli impasti, della sobria energia del disegno, e specialmente dell'accento tutto paesano resultante dalla scelta dei soggetti». Carrà: «Il pittore non s'è mai limitato a delle mere esercitazioni decorativistiche, ma sempre, nella misura delle sue possibilità, cercò di fare opera artistica veramente creativa». Cecchi: «Tutta la logica delle deformazioni di Rosai è nel bisogno di semplificare; e risponde, caso per caso, a ragioni così umane che sembrerebbero ovvie». Maccari: «Rosai è un personaggio della sua pittura, pieno di luci e d'ombre violente come le sue tele, beffardo, doloroso e duro come i suoi celebri omini, pieno di poesia come i suoi paesi; e, ora, saggio e umano come la nuova sostanza della sua arte». Bartolini: «Egli è un operaio che dipinge operai. Questo l'han detto prima di me, ma io lo ripeto perchè è ben detto. E cosicchè i suoi operai ridondano di descrittivo fraterno. Ridondano anche di materia d'arte. In parti uguali stanno, in Rosai, il fraterno umano ed il grande artista».

Tranne uno, si noti, son tutti pittori che parlano. E se pure la spassionata osservazione possa aver preso la mano, in alcuni, su preconcetti teorici, tutti, forse involontariamente, almeno su un punto concordano: che è anche il nostro punto di vista circa questa pittura: una qualità contenutistica, prescindendo dalla quale la critica di Rosai resta inerte e muta, o si limita a inutili fumose divagazioni formalistiche, alle consuete parziali digressioni, saputissime e inconcludenti. L'accennavamo qui lo scorso marzo parlando degli omini di Rosai, della disarmata, avvizzita umanità inconfondibile del suo mondo poetico. E lo stesso Masciotta dopo essersi scagliato contro «psicologismi o contenutismi» che «non servono alla critica e nuocciono all'arte», è poi costretto a riconoscere che la potenza evocativa di Rosai «sa calare in certe squallide, misteriose zone del sentimento, che i più hanno paura di violare, e risalirne senza sgomento»; ad ammettere che la unità ideale di questo pittore sta «racchiusa nel tema fantastico della tristezza, con tante variazioni per quanti sono i dipinti dello stesso soggetto».

E che cosa sono, espresse in arte, le misteriose zone del sentimento; cos'è, invocato quale ispirazione di poesia, il tema fantastico della tristezza, se non un dichiaratissimo contenuto narrativo, un modo di ritrovar noi stessi confessando il nostro temperamento, cioè esercitando azione psicologica? Non a caso Giuseppe Ungaretti ha riscontrato nei personaggi di Rosai quasi una parentela con quelli di Dostoievski: nè ciò deve troppo sorprendere se si pensa a quel tanto di letterario che affiora nell'opera di Rosai, il quale, non lo si dimentichi, è anche scrittore, autore del *Libro d'un teppista* e di *Via Toscanella*. Si guardi il piccolo quadro *Speranze finite* (stupore! un quadro con un titolo davvero illustrativo, all'ottocentesca!), quest'immagine di sconforto, di disperazione, un uomo accasciato su una panca, la testa affondata nelle spalle che non se ne vede il viso, e intorno il vuoto, il deserto, lo spaventoso deserto d'affetti che solo l'umanità sa creare. Ancora un passo, ancora una precisazione verbale, oltre quei toni grigi, soffocati, macerati che impercettibilmente si fondono coi bruni chiari del breve terreno: e avremo l'*E adesso, pover'uomo?* del romanzo celebre.

Grigi e bruni s'è detto, colore che si dilata a foggiar forme, masse, volumi, spazi, perchè è appunto il colore, nelle sue apparenze più scontrose e scabre, a dar vita stilistica (benchè il Bartolini affermi il contrario) al contenutismo di Rosai — ora, come osservò il Cecchi, chiudendosi in «quell'amaro schema di catrame, verderame o turchino», ora accentuando la tristezza delle suggestioni, notò il Piovene, «con i suoi gialli itterici e i suoi violetti disfatti», ora facendo esplodere irrazionalmente, fra un gruppo di figure bituminose «una carica di giallo zafferano»: questo è il linguaggio con cui e per cui parlano i quadri dell'artista fiorentino.

Pura fantasia cromatica che insegue un suo sogno decorativo? Se così fosse Ottone Rosai non sarebbe se non uno dei cento pittori, pur valenti, che oggi si esercitano in simili stilismi. Da altro deriva invece la possente suggestione della sua poesia che gli concede di *inventare* squallidi drammi umani con quattro o cinque omuncoli misteriosamente assorti nel silenzio d'una osteria (*Lettore di giornali, Uomini all'osteria, Caffè di sera*), con le plumbee apparizioni di un *Uomo che scrive*, di una *Nonna* consunta dagli anni intenta alla calza; o di *creare* quasi materialmente, a forza d'impasti e velature, come Poe creava l'angoscia con gradazione d'angosciose parole, la solitudine d'un viottolo chiuso fra muri, il senso d'astrazione di alcune *Case toscane*, la secolare impassibilità d'un clivo argenteo d'ulivi. E deriva la facoltà trasfiguratrice di questo colore, spesso assurdo, quasi sempre innaturale, dal fondo romantico ch'è nel temperamento di Rosai, da quel tanto di «maledetto», di violento, di selvaggiamente ribelle ch'è in lui, onde anche il tragico albero secco che si staglia nella luce raggelata di *Case toscane* — un albero concepito fra la scoglilosità giottesca e la sofferente costruttività di Cézanne — altro non è che un'improvvisa, dura rivolta ad ogni dolce seduzione d'idillio. Come l'omino sui Lungarni di Firenze, così nella serena atmosfera toscana questo triste tronco dai rami nudi è l'allegoria dell'arte di Rosai.

Come già quella di Semeghini, così la mostra che Rosai inaugura oggi alle 16 è ospitata nella sede della «Società Amici dell'Arte», in via Pietro Micca 15. Un vasto mondo spirituale in una piccola sala.

mar. ber.

GLI SPORT

Colpo di scena ai campionati di scherma

Un campionato senza campione

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 16 maggio.

Ci eravamo rallegrati nel constatare che, nonostante qualche assenza notevole quale quella di Ciro Verratti e di Gonzaga, il campionato italiano di fioretto aveva ottenuto un apprezzabile successo; persino quella che avevamo definito, per la sua rara apparizione nelle ultime gare, la «coppia fantasma», e, cioè, Marzi e Gaudini, era presente. Ed è stata proprio questa coppia che — per non smentire la nostra definizione — è effettivamente scomparsa al momento giusto lasciando interdetti pubblico e giudici.

Ma procediamo con ordine. Nella mattinata le eliminatorie avevano più o meno rispecchiato i valori in campo e i migliori si erano classificati per le semifinali; queste ultime, terminate nel pomeriggio, avevano registrato qualche sorpresa, come la eliminazione del livornese Tanzini e la qualificazione del «non classificato» Paretti. Notevole soltanto il brutto quarto d'ora passato da Gaudini che — in un momento di eccessivo abulia — stava per essere eliminato dai più giovani e animosi competitori.

Ed eccoci alla finale: in verità una bella finale. Assalti movimentati, impegno massimo da parte di tutti e — quello che più conta — si vedeva una bella scherma. Intanto irresistibilmente avanzava la «coppia fantasma». Marzi e Gaudini procedevano sicuri battendo tutti gli avversari. Così Di Rosa e Nostini, battuti rispettivamente da Marzi e Gaudini, procedevano insieme e di poco distanziati dai due primi. L'incontro-chiave era dunque l'incontro Marzi-Gaudini e i due esponenti della vecchia e gloriosa guardia disputarono un incontro ricco di altrito e di azioni pregevoli; infine Gaudini riusciva a strappare la vittoria all'avversario. Crediamo che in quel momento nel salone del giardino non ci fu alcuno che dubitò della vittoria finale del gigante romano. Invece, in un assalto tutto fuoco, Di Rosa riusciva a battere Gaudini con la complicità del tempo massimo; infatti allo scadere del limite di tempo regolamentare Di Rosa si trovava con una stoccata di vantaggio che gli dava la vittoria, del resto meritata. Il torneo si chiudeva e Marzi e Gaudini con una sconfitta ciascuno dovevano disputare lo spareggio per il titolo italiano. Il pubblico attendeva, la giuria attendeva, ma i contendenti non arrivavano. Poi circola la voce che stavano rivestendo tranquillamente gli abiti borghesi e che... rinunciavano allo spareggio.

Delusione, critiche; chi la prendeva sul comico, chi sul tragico. I dirigenti la Federazione tagliavano corto eliminando dalla classifica, salvo ulteriori sanzioni, i due contendenti troppo solidali; quindi il campionato si chiudeva senza campioni, dando solo la classifica dal terzo posto in poi. Renzo Nostini, terzo in classifica, ha tirato con cuore e discernimento; Di Rosa ha alternato momenti brillanti ad altri grigi; i crampi che molta noia gli hanno dato al braccio destro, non lo hanno certo aiutato a fare meglio. Edoardo Mangiarotti ha lottato con puntiglio e — non dimenticandoci di averlo dato favorito di spada — attendiamo di ammirarlo di più domani nella sua arma. Turpetti, non più giovanissimo, è primo dei «seconda categoria» e quindi ha conquistato il bracciale tricolore di seconda: egli ha certamente meritato questa affermazione. Paretti, anche se penultimo, si è già molto fatto valere, specialmente se pensiamo che è un «non classificato». Arnaldo Verratti, meno forte dell'assente fratello Ciro, ha dimostrato buone qualità di puntiglio e non sempre ha avuto fortuna.

Un nostro giudizio sul colpo di scena finale? Preferiremmo non darlo; abbiamo ammirato ancora i due campioni che hanno sempre classe da vendere. Ma, francamente, avremmo preferito che i due «fantasmi» fossero rimasti tali anche questa volta e non fossero comparsi del tutto piuttosto che... scomparire al momento giusto. Il bracciale tricolore merita più comprensione. E siamo certi che Marzi e Gaudini, che sono bravi ragazzi, ripensando al loro gesto, hanno già in fondo al cuore una punta di pentimento.

Aldo Masciotta

Classifica: 1. e 2. non assegnati; 3. Renzo Nostini; 4. Di Rosa; 5. Edoardo Mangiarotti; 6. Turpetti (campione italiano di seconda); 7. Paretti; 8. Verratti Arnaldo.

Il torneo per la "Coppa Italia,,

Alle squadre che giuocano in casa le maggiori probabilità di successo

I sedicesimi di finale del torneo di Coppa Italia non sono passati senza sorprese: in 240 minuti di giuoco il Bologna, gran favorito della competizione per il sorteggio oltremodo favorevole del quale ha beneficiato, non è riuscito a superare il Siena che se anche perderà il terzo confronto, potrà sempre andar fiero di aver opposto una così bella resistenza ai campioni d'Italia; la Fiumana, bella squadretta di Serie C, ha eliminato nientemeno che il Genova, già vincitore di una passata edizione della Coppa; la Lazio ha conquistato a Trieste il diritto di continuare a giuocare; la Juventus ha battuto l'Ambrosiana; il Torino, dopo di non essere riuscito a vincere sul proprio campo, è andato a guadagnarsi la qualificazione a Napoli; il Brescia, giuocando due partite, è riuscito ad aver la meglio sull'Atalanta, che pure in campionato è stata fra le migliori e più regolari unità della stagione.

Dopo... questi fattacci le squadre ancora in lizza risultano: la Juventus, la Fiorentina, il Novara (vincitore per 2 a 0 per rinuncia del Bari), la Roma, il Brescia, il Torino, il Padova, la Lucchese, la Lazio, il Milano, lo Spezia, la Fiumana, l'Udinese, il Venezia, il Livorno. Manca la sedicesima squadra che, se il Siena non farà il miracolo di vincere al Littoriale, sarà il Bologna.

Domenica, dunque, si avrà ancora una partita di «sedicesimo» e sette «ottavi» che, secondo il sorteggio, saranno i seguenti: a *Venezia*: Venezia (A) - Udinese (B); a *Fiume*: Fiumana (C)-Spezia (B); a *Milano*: Milano (A)-Lazio (A); a *Lucca*: Lucchese (B)-Padova (B); a *Torino*: Torino (A)-Brescia (B); a *Roma*: Roma (A)-Novara (A); a *Firenze*: Fiorentina (A)-Juventus (A).

Sfollato il campo di molte comparse delle minore categorie, il programma si annuncia abbastanza interessante perchè questa volta toccherà a parecchie altre squadre della massima categoria di partire per la tangente. A tre sicuramente, vale a dire alle perdenti dei confronti Fiorentina-Juventus, Roma-Novara e Milano-Lazio. Il calendario, estremamente duro per la Juventus, manderà i bianco-neri sul campo della Fiorentina, che è la detentrice della Coppa. L'incontro è la ripetizione di quello recente di campionato conchiusosi con una sin troppo netta affermazione dei viola e potrebbe anche, questa volta, aver diverso esito perchè, mentre la Fiorentina non è apparsa brillantissima nel suo primo incontro con il Liguria, vinto stentatamente per uno a zero, la Juventus è notevolmente migliorata e domenica scorsa ha conseguito un chiaro successo all'Arena. Sono prevedibili, negli altri confronti, i successi della Roma sul Novara, del Torino sul Brescia, della Lucchese sul Padova, del Milano sulla Lazio, della Fiumana sullo Spezia e del Venezia sull'Udinese. A parer nostro, quindi, il fattore campo dovrebbe, questa volta, avere, in tutte le gare, carattere decisivo.

L. C.

I campionati di società di atletica leggera

Roma, 16 maggio.

Domani avranno inizio i campionati di società di atletica leggera, Divisione Nazionale serie A e B maschile. Alla prima prendono parte 14 società che gareggeranno divise in due gruppi al Littoriale di Bologna e allo Stadio Mussolini di Torino, mentre alla serie B partecipano 23 società che gareggiano divise in due gruppi, a Genova e a Parma. Contemporaneamente in tutte le zone d'Italia, si svolge la fase eliminatoria del campionato di prima divisione maschile al quale partecipano 64 società e del campionato prima divisione femminile al quale concorrono 40 società.

Con il 1° giugno avranno inizio i campionati di Divisione Nazionale femminile ai quali prenderanno parte 12 società. Sono così complessivamente 141 le società che prenderanno parte ai campionati nazionali di atletica, mentre altre 350 società svolgono nei campi della II divisione tornei zonali.

NOTIZIARIO

L'incontro tennistico Italia-Ungheria valevole per la coppa femminile dell'Europa centrale si svolgerà a Milano sui campi del Tennis Milano nei giorni 23-24-25 c. m.

Sono in corso trattative per la conclusione di un duplice incontro internazionale di tennis fra i giovani della G.I.L. e quelli della Hitlerjugend. Il primo confronto si svolgerebbe in Italia all'inizio del prossimo mese di giugno.

Le promozioni nella Scuola media unica

Roma, 16 maggio.

La chiusura dell'anno scolastico avvenuta ieri in tutto il Regno ha segnato la conclusione del primo anno di vita della nuova scuola media.

Mentre gli organi competenti sono intenti alla raccolta degli elementi relativi all'attuazione di questa prima istituzione prevista dalla Carta della Scuola, riteniamo opportuno, anche in rapporto a quesiti che ci vengono rivolti da varie parti, fornire chiarimenti sulla portata, ai fini della promozione, degli scrutini: questi, per la nuova scuola media, invece di essere espressi in decimi, sono stati, come è noto, formulati con giudizi di valutazione: ottimo, buono, sufficiente, insufficiente, affatto insufficiente. Ora molti si chiedono quali conseguenze derivano agli alunni che hanno ottenuto un giudizio di insufficienza.

In proposito rileviamo che la questione è prevista e disciplinata dalla legge istitutiva, la quale, precisamente all'articolo 17, stabilisce che, al termine delle lezioni, rispettivamente, del primo e del secondo anno scolastico, il Consiglio di classe, sotto la guida del preside, presa visione dei giudizi trimestrali complessivi li discute e li definisce in un giudizio finale. Da tale giudizio il consiglio stesso desume la classificazione degli alunni nelle seguenti categorie: ottimo, buono, sufficiente, insufficiente, affatto insufficiente. La promozione di classe in classe, prosegue la legge, sarà concessa senz'esami agli alunni appartenenti alle tre prime categorie: ottimo, buono, sufficiente; previo esito favorevole degli esami da sostenersi nella sola sessione autunnale a quelli della quarta: insufficiente. Gli alunni della quinta categoria: affatto insufficienti, saranno dichiarati respinti e potranno ripetere la classe una sola volta, e nell'anno scolastico successivo.

La dizione della norma è talmente chiara da non lasciar, dunque, adito a dubbi di sorta.

In occasione delle nozze d'oro un industriale dona un milione

Lecco, 16 maggio.

In occasione delle sue nozze d'oro, il cavaliere del lavoro commendator Enrico Bonaiti, ha donato, in unione alle Società da lui presiedute, la somma di un milione di lire, destinata alla costruzione di un asilo infantile nel villaggio operaio in progetto.

Il delitto Castiglioni

La sentenza di Milano confermata dalla Cassazione

Roma, 16 maggio.

Si è oggi avuto, alla prima sezione penale della Cassazione, l'epilogo del processo derivato dal truce delitto di cui fu vittima l'ing. Aldo Castiglioni, barbaramente ucciso in Milano, nella sua abitazione, a colpi di rasoio, il 10 aprile 1938. Come si ricorda, i sospetti si addensarono sulla sorella della vittima, Bianca, sulla domestica diciassettenne Ida Gorini e sull'amante di costei, Natale Colzani. Tutti e tre furono chiamati a rispondere di concorso in omicidio premeditato, con l'aggravante, per la Bianca Castiglioni, di avere promosso ed organizzato la cooperazione nel delitto e per avere determinato a concorrervi la Gorini. Si accertò che il movente del fosco delitto era stato il desiderio della Castiglioni di liberarsi dal controllo che il fratello, professionista assai stimato, esercitava su di lei, e per venire in possesso anche della non indifferente sostanza mobiliare ed immobiliare da lui accumulata.

La Corte di Assise di Milano condannava la Castiglioni a 28 anni di reclusione, con la diminuente della seminfermità di mente, la Gorini, con la diminuente dell'età minore degli anni 18, a 21 anni di reclusione e il Colzani a 30 anni della stessa pena. Contro la sentenza i tre ricorrevano in Cassazione. Al ricorso ha resistito la P. C. La Corte Suprema, su conformi conclusioni del P. M., ha respinto il ricorso confermando la sentenza della Corte di Milano.

Le istituzioni religiose di diritto pontificale

Roma, 16 maggio.

(G. C.) - La Congregazione dei Religiosi ha pubblicato la «statistica degli ordini e congregazioni religiose maschili e femminili di diritto pontificale». Essa è redatta in base alle relazioni quinquennali pervenute alla Congregazione stessa. La statistica non comprende nè le istituzioni dipendenti dalla Congregazione per la Chiesa orientale e dalla Congregazione di propaganda, nè quelle di diritto diocesano, cioè quelle che i vescovi approvano nelle rispettive diocesi.

La statistica ora pubblicata per le istituzioni di diritto pontificio dà queste cifre: ordini religiosi maschili: 61, con 105.347 religiosi; congregazioni religiose maschili: 93, con 105.087 religiosi; congregazioni religiose femminili: 720, con 575.924 religiose. Complessive, dunque, istituzioni 874, con 786.358 membri.

4 anni a un portalettere di troppa disinvoltura

Milano, 16 maggio.

Federico Foglia, portalettere di Rho, non recapitava che parte di quanto gli veniva affidato per la consegna. Quasi sempre assegni, lettere con denaro o oggettini di valore, il Foglia li intascava per sè, poi, per coprire le marachelle, sul registro di consegna alla firma del destinatario sostituiva molto disinvoltamente la propria. Il Tribunale ha condannato il contumace Foglia a tre anni e undici mesi di reclusione, e a tre anni di interdizione dai pubblici uffici.

CINE - TEATRI

Sullo schermo: *Mani liberate*, di H. Schweikart - *Notte di dicembre*, di K. Bernhardt.

Mani liberate fu accolto con favore a Venezia nel settembre scorso; ed è il romanzo di Durthen, una povera serva di campagna, che di nascosto, nelle poche ore libere, intaglia rozze statuine di legno. Da questa povera serva, naturalmente attraverso prove non poche e non lievi, si rivelerà un'artista, una scultrice. Un non facile romanzo, trattato con fondamento di una non meno facile biografia del non meno difficile personaggio. E l'autore del soggetto, e il regista, ne hanno tratto alcune pagine assai intelligenti, con altre che qua e là appaiono un po' ingenue; ma il film, sia per l'assunto come per parecchi dei suoi toni, esce comunque dall'ordinario. La primitiva scontrosità di questa Durthen, quella sua ansia, ora cupa, ora selvaggia, di voler fare, di voler vivere una vita diversa da quella fino ad allora vissuta fra i campi; il suo protendersi a ogni espressione di bellezza, il suo accostarsi da un povero imbecille, che lei aveva dapprima potuto credere un artista, e rivelatosi poi ai suoi occhi come un essere nullo; il suo avvicinarsi a chi invece tutto si è consacrato all'arte: sono altrettanti motivi a istanti intensi e sentiti, se pure un po' melodrammaticamente; e meno ravvivati dall'ottima interpretazione di Brigitte Horney, della quale, con il doppiato, è purtroppo andata perduta quella voce cupa e grave, squillante e al tempo stesso opaca, che a Venezia dette a questa Durthen la sua vitalità più evidente.

Anche *Notte di dicembre* è un po' melodrammatico: ma con un suo garbo, una sua eleganza, se pure un po' convenzionali. Qui l'amore la fa da padrone. Amore fulmineo, bruciante, fra il celebre pianista Darmont e una bella sconosciuta: dopo poche ore di folle passione (si dice così?) i due non sognano che le nozze, sempre sempre, tutta la vita; e la donna, l'indomani, scompare: appena la vediamo al fianco di un suo quadrato, duro, sospettoso marito. Il povero Darmont per vent'anni sarà ossessionato da quel ricordo. Invano farà ricercare la donna in ogni emisfero da ogni agenzia. Una sera, durante uno dei suoi attesissimi concerti, vede in un palco una fanciulla che è l'immagine vivente dell'altra, di vent'anni prima. Darmont si precipita in quel palco; e di nuovo amore fulmineo, bruciante, le nozze, sempre sempre, tutta la vita. Ma arriva il padre della ragazza, avvertito del matrimonio imminente; è quel quadrato, quel duro, quel sospettoso; e dirà al celebre pianista che vent'anni prima, una notte, sua moglie... Insomma, Elena può magari essere la figlia del suo maturo fidanzato, dell'affascinante Darmont; e questi, imponendosi una finzione assai crudele, si staccherà, rinuncerà, tornerà a essere solo, con le sue irascibilità di interprete sommo, e con la sua pagina preferita di Liszt. Un romanzone, come vedete, e non proprio inedito; ma condotto con una sapienza sicura di effetti, modulato con contrappunti ambientali coloriti (il conservatorio), e ottimamente interpretato da Pierre Blanchar, Renée St. Cyr e Jean Tissier.

m. g.

AL CINE-GUF. — Oggi, alle ore 18, avrà luogo al cinema del Dopolavoro Ferroviario in via Sacchi 22-bis, un'altra delle mattinate indette dal Cineguf di Torino, con la proiezione del noto film «La vecchia signora» del compianto Amleto Palermi. Il regista sarà brevemente commemorato dal fascista [illegible] Alberto Rossi.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 283,3 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 12,35: Orchestra d'archi — 13,15: Concerto — 14,15: Conversazione del [illegible] Felice Felicioni — 15,15-25: Trasmissione a cura dell'U.I. [illegible] — 16,30: Trasmissione organizzata per la G.I.L. — 17,15: Trasmissione dalla Sala Musica di Palazzo Pitti: Concerto di [illegible] — 17,45 [illegible] — 18,15-18,25: Notizie dall'interno, notizie sportive, estrazione del R. Lotto — 19,30: Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti italiani — 19,45: Guida radiofonica del turista italiano.

Onda metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,15: Musica varia — 12,50: Concerto del pianista Angelo Leonardo Guerrini — 13,15: Complesso di strumenti a fiato — 14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 20,30: Canzoni [illegible].

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20,45: «All'insegna della canzone», presentazione di Alberto Cavaliere. Trasmissione pubblicitaria — 21,20: Conversazione del [illegible] — 21,30: **Stagione sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto sinfonico diretto dal M. Carlo Boccaccini, con la collaborazione del violoncellista Attilio Ranzato** — Nell'intervallo [illegible] del giornale.

Onda metri 230,2: Ore 20,30: Musica varia — 21,30: «Scala [illegible]», commedia [illegible] — 22,45: Orchestra [illegible].

«Lucia di Lammermoor» al Vittorio Emanuele

La seconda opera nel cartellone della stagione lirica popolare iniziatasi al Vittorio Emanuele è stabilita per questa sera, alle 20,30. Come abbiamo già annunciato, si rappresenta, diretta dal maestro Mario Braggio, *Lucia di Lammermoor*, di Gaetano Donizetti, nell'interpretazione di Lina Pagliughi, protagonista, Giovanni Malipiero (Edgardo), Scipione Colombo (Enrico), Aldo Meri (Raimondo), Armando Bini (Arturo), Liana Avogadro (Alisa). Direttore dei cori il maestro Amich. Domani, alle 15,30, la seconda ed ultima rappresentazione di *Tosca* con gli stessi applauditi interpreti della prima. La vendita dei biglietti continua presso il Salone a pianterreno de *La Stampa* in via Roma.

†

Dopo lunghe sofferenze, chiudeva serenamente coi Conforti Religiosi la sua operosa esistenza terrena

Luigia Cavassa

di anni 90

Addolorati, partecipano: il fratello dott. **Francesco** colla figlia **Lidia in Rimini**; la cognata **Amalia Perozzo** ved. **Cavassa** coi figli **Luigi, Emilio** e rispettive famiglie, **Clemente d.O.d.G., Gianna**; i pronipoti e la fedelissima **Marietta Gastaldi**.

I funerali avranno luogo sabato 17 corr. alle ore 16, partendo da viale Roma 66.

La Salma verrà quindi trasportata a Torino nella tomba di famiglia, giungendovi verso le ore 16,15.

Grugliasco, 22 maggio 1941-XIX.

Pompe Funebri [illegible] - Telefono [illegible]

Stamane si è ricongiunta improvvisamente col Signore l'anima pia e buona di

Maria Argenta Garetto

Con lo schianto nel cuore, il marito ed i figli danno l'annuncio, unitamente ai parenti. La cara Salma, dopo la Benedizione in casa, alle 16 di sabato 17 corr., sarà trasportata ad Asti-S. Marzanotto e tumulata, la mattina di domenica, nella tomba di famiglia.

Torino, via delle Rosine 8, 16 maggio 1941-XIX.

Mancava improvvisamente

Pier Eugenio Bertiglia

di anni 24

S. Tenente di Fanteria

A funerali avvenuti ne danno con profondo dolore l'annuncio: le sorelle **Nazzarena, Marcella** ed **Eugenia** coi rispettivi mariti, gli zii, cugini e parenti tutti.

La fidanzata **Ivonne De Bernardi** e famiglia.

La famiglia non prenderà il lutto.

Torino, via Omnvasso 1.

Munito dei Conforti Religiosi improvvisamente è mancato ai suoi cari

Revelli G. Battista

Ne danno il triste annunzio le figlie **Rina** col marito **Bianchino Renzo, Maria Teresa** col marito **Perotto Mario** e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 18 corr. alle ore 10 partendo da corso Galileo Ferraris 142. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Fun. Croce Nera - Tel. [illegible]

Nel II anniversario della scomparsa del

Comm. Leonardo Guazzone

lunedì 19 maggio nella chiesa di Santa Teresa alle ore 8, a Lessona e a Nicola Tornaro alle ore 10 nella Tomba di Famiglia saranno celebrate Messe di suffragio.

La vedova ringrazia tutti i buoni che pregheranno per Lui.

Pompe Funebri Carrera - Tel. [illegible]

Pubblicità Economica

ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 3 per parola - Minimo L. 30

[illegible]

ARTIGIANATO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

SOCIETÀ, CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 3 per parola - Minimo L. 30

[illegible]

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI

L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

[illegible]

OFFERTE D'IMPIEGO

L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

[illegible]

DOMANDE D'IMPIEGO

L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

[illegible]

DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)

L. 0,60 per parola - Minimo L. 6

[illegible]

LEZIONI E TRADUZIONI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

CAMERE MOBILIATE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

PENSIONI, RISTORANTI CAFFE', RITROVI

L. 2 per parola - Minimo L. 20

[illegible]

ANNUNZI VARI

L. 3 per parola - Minimo L. 30

[illegible]

ANNUNZI MATRIMONIALI

L. 3 per parola - Minimo L. 30

[illegible]

CASE, TERRENI, VENDITE ACQUISTI, AFFITTANZE

L. 3 per parola - Minimo L. 30

[illegible]

APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI

L. 2 per parola - Minimo L. 20

[illegible]

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

[illegible]

AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI

L. 3 per parola - Minimo L. 30

[illegible]

— Io, per esempio, potrei chiamarmi felice...
— Capisco: avete salute, quattrini, una bella moglie...
— Ma no! Potrei chiamarmi Felice se non mi chiamassi Giuseppe.

IL SIGNORE GROSSISSIMO

— Come ci si sente piccoli di fronte alle grandi opere di arte.

— Dottore, io russo così forte che col rumore che faccio mi sveglio da solo. Cosa mi consigliate?
— Dormite in un'altra stanza.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 17 Maggio 1941 - Anno XIX - Num. 118

Pressione ricattatoria americana sulla Francia
e ferma resistenza del Governo di Pétain

Roosevelt invia al popolo francese un messaggio sobillatore e ordina il sequestro di tredici navi tra le quali il "Normandie,,

Berlino, 16 maggio.

Il messaggio di Roosevelt al popolo francese, in cui in nome nientemeno che di una retta interpretazione della politica di armistizio — della quale è ben strano vedere un paladino proprio da parte anglo-sassone — si pretende di diffidare un popolo di Europa contro i pericoli di una [illegible] e legittima coscienza di solidarietà continentale, fornisce ancora una volta la prova la volontà di ingerenza del Presidente americano nelle cose europee; ma nello stesso tempo costituisce un eloquente anticipo delle amarissime delusioni che alla coalizione anglo-sassone non mancherà di procurare la sua [illegible] illusione di far dettare leggi a un continente, che per troppi segni dimostra di potersi e di volersi deliberatamente organizzare senza l'Inghilterra e contro l'Inghilterra.

Malafede americana

Di queste amare delusioni, che romperanno e rompono già l'alto sonno nelle teste degli inglesi, sognanti ancora ad occhi aperti i bei tempi della loro tramontata potenza europea, si ha l'altro segno nella reazione tempestosa che ha accolto il signor Eden alla Camera dei Comuni alla prima notizia della politica di collaborazione europea annunciata dal maresciallo Pétain, seguito dei contatti avuti in Germania col Führer e con il ministro von Ribbentrop dall'ammiraglio Darlan. Anche in questo caso il più e il meglio delle speranze britanniche si era concentrato sull'azione americana, la quale, rinnovando i fasti della pressione diplomatica dell'ultimo momento su Belgrado per distoglierla dall'aderire al Patto Tripartito, ha anche questa volta mobilitato tutte le risorse diplomatiche del suo rappresentante a Vichy, ammiraglio Leahy, col solo risultato per altro di sentirsi confermare direttamente dal vecchio Maresciallo quel che già precedentemente l'ambasciatore De Brinon aveva in maniera non equivoca fatto intendere alla stampa americana a Parigi: che cioè la Francia si rifiuta di costituirsi in Europa sfera di influenza di una potenza extra-europea.

Questa è la semplice verità; ed è una verità troppo palmare, e che può troppo chiaramente e immediatamente essere intesa da ogni sana coscienza popolare, perchè la speculazione del signor Roosevelt di separare anche questa volta la retta coscienza del popolo francese da quella dei suoi bene intenzionati dirigenti, possa avere successo. Questi tentativi americani si basano sempre — si osserva a Berlino — sulla balzana idea di una Germania carceriera, la quale sarebbe isolata in mezzo ad una Europa, che attenderebbe, insieme con lo stesso «civilizzato popolo tedesco» nient'altro che la liberazione dalla tirannia nazionalsocialista, promessale or ora dal vice-presidente americano Wallace. Nessuna cosa più di questa grezza, assurda e ridicola rappresentazione di una Europa ridotta a un ergastolo guardato a vista dal carceriere germanico è capace di mostrare in tutta la sua paradossale realtà la primitività, più ancora che la malafede, dell'America. In Germania vi si oppone in primo luogo la rappresentazione legittima di un popolo fino ad un certo punto «civilizzato» di conoscenza del signor Wallace, il quale andrebbe a sua volta liberato dalla schiavitù giudaico plutocratica che non gli consente di esprimere e far valere la sua volontà di pace.

Questa volontà di pace che fece solenne oggetto di un patto di fedeltà popolare e costituzionale che ha portato alla conferma dei suoi alti poteri il capo stesso dello Stato, viene dalla detta cricca plutocratica giudaica giorno per giorno violentata, ricattata e programmaticamente forzata per trasformarla proprio nel suo opposto: nella volontà cioè di una guerra, la più assurda e la meno conciliabile con gli interessi del popolo tradito e tiranneggiato. In secondo luogo, in questa falsa e interessata rappresentazione di una Germania isolata dalla società dei popoli di cui per merito del suo lavoro e per valore delle sue armi è chiamata a determinare i destini, si oppone a Berlino la rappresentazione di una Europa che sempre più visibilmente attorno a questa Germania fa corpo aumentando e accentuando i segni di una solidarietà continentale che dalla Manica all'Egeo, dal Danubio all'Ebro, costituisce la apparizione che accompagna i successi dell'Asse assicurando l'avvento sicuro di un migliore domani per i popoli di Europa.

L'Europa contro l'Inghilterra

Contro la malafede e più semplicemente contro l'ignoranza e la primitività di queste concezioni americane a Berlino si fa osservare come anzichè di una Germania isolata in mezzo ai popoli su cui esercita la sua volontà ordinatrice, è di un isolamento dell'Inghilterra che si deve parlare, isolamento il quale già autorizza a concludere ad una involuzione o atrofizzazione della potenza britannica. La realtà di questa guerra, preparata da una lunga crisi, la quale avrebbe ben permesso uno schieramento tempestivo così delle grandi come delle piccole potenze dell'Europa e nel mondo, dimostra una cosa sola: che il mondo, così delle grandi come delle piccole potenze, nella sua stragrande maggioranza, non ha voluto sposare la causa dell'Inghilterra, e si è rifiutato di identificare questa causa come quella della umanità. All'Inghilterra non facevano difetto nè il prestigio, nè la forza necessaria per indurre il mondo a fare [illegible] comune con lei, nè a questo scopo essa risparmiò in [illegible] momento gli sforzi diplomatici necessari. Il risultato è stato però che nessuna grande potenza, nè europea, nè extra europea, dalla Russia al Giappone, è con lei, e per quanto riguarda gli Stati Uniti le laboriose more in cui la propaganda bellicistica americana si dibatte e si incaglia stanno sempre lì a dimostrare che una metà del popolo americano non è per l'Inghilterra. Degli Stati balcanici il meno che si può dire è che, tranne due, tutti gli altri si sono rifiutati di seguire le sorti della potenza britannica; e dei paesi ancora neutrali del resto del continente, nè la Spagna, nè il Portogallo seguono l'Inghilterra, anzi, mentre la Spagna è idealmente in maniera decisa con l'Asse, dal Portogallo ogni giorno di più aumentano i segni di una crescente coscienza di difesa e di solidarietà continentale che gli oscuri piani accarezzati dagli anglo-sassoni vengono ancora maggiormente a rilevare.

L'ultimo di questi esempi, e quello che dovrebbe essere il più eloquente, di una crescente coscienza europea viene ravvisato nei confortevoli segni di maturazione che vengono ora segnalati nelle manifestazioni francesi che hanno seguito alle interviste dell'ammiraglio Darlan in Germania: sul contenuto di queste interviste si continua tuttavia a Berlino a mantenere il più assoluto riserbo tanto più che la materia stessa delle conversazioni è dichiarata come ancora in corso e destinata a fare oggetto di ulteriori contatti. La stampa tutta si attiene così di conserva con gli ambienti ufficiosi non solo da ogni presa di posizione propria, ma anche perfino dalla pura e semplice pubblicazione cronistica delle manifestazioni così di Pétain, come di Roosevelt e di Eden al riguardo. Ciò non significa naturalmente — come si fa rilevare — alcun disinteresse, bensì soltanto vuole sottolineare il desiderio di lasciare all'opinione francese libero corso di affermarsi contro i tentativi di influenza e di ricatto che direttamente la riguardano come membro della famiglia europea.

Collaborazione in cammino

L'importanza del contatto franco-tedesco tuttavia, e la favorevole atmosfera in cui esso si svolge, sono stati rilevati da un commento dell'organo ufficioso tedesco che si pubblica a Parigi, la *Pariser Zeitung*, in cui, riferendosi ancora ai colloqui avuti da Darlan in Germania, si parla di una «ulteriore tappa sulla via della fiduciosa collaborazione del governo francese [illegible] con «chiara decisione». Il giornale valorizza la tappa raggiunta come «un impulso per una [illegible] promozione dello spirito di fiducia al fine di un fecondo inserimento della Francia nell'Europa futura», e conclude preconizzando una continuazione dei contatti e delle fruttuose conversazioni, verso possibili accordi, sempre che il compartecipe francese faccia tutto quel che sta in lui per consolidare realmente su solide basi la nuova politica.

Da rilevare infine come per la prima volta dall'armistizio in qua i giornali francesi vengano riportati a Berlino come espressione importante e significativa di pubblica opinione; e da queste citazioni viene concordemente rilevata l'importanza dei contatti franco-tedeschi e sottolineato il rifiuto della nuova Francia di costituirsi strumento e campo di influenza in Europa di potenze extra europee e anti europee. Come importante viene anche rilevato il fatto che tali voci di stampa francesi, che si pronunciano per un inserimento della Francia nella nuova coscienza solidale del continente europeo, espressamente comprendono in quest'opera di rinnovamento spirituale e politico anche il Nord Africa, che viene designato come la continuazione e il complemento naturale del continente stesso, ciò che corrisponde, come è noto, alla concezione determinante del Patto tripartito che la unità spaziale euro-africana ha posto come base della realtà geopolitica del nostro emisfero. Tanto più condannevole ne risulta l'attentato costituito dalla nuova pressione ricattatoria della diplomazia americana, la quale ha rinnovato i fasti dei Bullitt incendiari di Europa per cui la Francia di Reynaud fece gettito a suo tempo del prezioso patrimonio di pace e di collaborazione europea che si era assicurata nella dichiarazione del dicembre 1938. La Francia di Pétain dice di avere ormai troppo di quella esperienza e di quell'errore.

Giuseppe Piazza

Grave impressione in America
per il discorso di Pétain

Washington, 16 maggio.

Il discorso pronunciato alla radio dal Maresciallo Pétain e diretto al popolo francese è stato riprodotto sotto titoli sensazionali dalla stampa di Washington. Qualche giornale, mettendo tale discorso in relazione con l'appello di Roosevelt al popolo francese, parla di una grave disfatta della diplomazia di guerra del Presidente degli Stati Uniti.

Il commentatore della *Columbia Broadcasting Company* ha manifestato l'opinione che il servizio d'informazioni americano a Vichy abbia fallito completamente lo scopo, tanto che Washington sarebbe stata colta di sorpresa dall'avvenimento. Si crede probabile che l'ammiraglio Leahy sia chiamato in patria per riferire al Governo.

Roosevelt non ha titolo
per muovere rimproveri

Berlino, 16 maggio.

Il *D.N.B.* comunica:

Alla Wilhelmstrasse si rifiuta oggi di prendere posizione in merito alla dichiarazione di Roosevelt riguardante la Francia. Da parte tedesca si dichiara che la risposta a questo messaggio di Roosevelt non potrà essere data da Berlino, ma da Vichy. Tuttavia, i circoli politici berlinesi hanno manifestato un certo interesse per le dichiarazioni di Roosevelt, interesse che prova come tali ambienti attendano di vedere l'evoluzione degli avvenimenti.

Per quanto riguarda i rimproveri fatti alla Francia, concernenti il transito d'armi destinate ad altri Paesi, a Berlino si osserva che, dato l'atteggiamento di Roosevelt, non è proprio il Presidente degli Stati Uniti che abbia i titoli per fare rimproveri del genere. A Berlino non si è mai sentito dire che degli inglesi o il signor Roosevelt abbiano protestato quando altri Paesi hanno trasportato armi in Inghilterra. A Berlino si manifesta in sostanza questa opinione: esiste, in fondo, una grande differenza tra il fatto che un aeroplano atterri per qualche minuto in Siria e quello che grosse navi da guerra inglesi, come, ad esempio, la *Malaya*, sostino per settimane in porti americani, per essere riparate. Se, a questo proposito, sono stati creati dei precedenti, ciò è avvenuto unicamente per iniziativa dell'Inghilterra e del Governo degli Stati Uniti.

I circoli berlinesi non manifestano, poi, sorpresa per l'asserzione inglese che i francesi non sono più investiti del diritto di mandato in Siria, per aver lasciato la Società delle Nazioni. Questa manovra inglese, come si osserva a Berlino, non mancherà di sorprendere i giapponesi. E se l'Inghilterra riconosce il possesso dei mandati giapponesi non può sottilizzare nel caso in discorso. Infine, a Berlino si attira l'attenzione sul metodo seguito dalla Gran Bretagna nel condurre la guerra della fame anche contro la popolazione civile dell'ex-alleata francese, sia che essa viva nella parte occupata o in quella non occupata del Paese. Basterà ancora citare i casi di Orano e di Dakar, per caratterizzare in modo sufficiente l'aspetto morale di tutto l'affare.

L'improvvisa rottura di una grossa conduttura dell'acqua in una via nuovayorchese del quartiere di Bronx, ha provocato questa voragine. Gli abitanti delle case vicine, in pericolo per le infiltrazioni dell'acqua, hanno dovuto sgomberare.

L'ambasciatore francese dà una lezione al Presidente

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 16 maggio.

L'ambasciatore di Francia a Washington, dopo aver letto la dichiarazione fatta da Roosevelt a commento del discorso Pétain, deve aver ripensato a quel proverbio della sua lingua che dice «a corsaire, corsaire et demi» e si è messo a tavolino per redigere le seguenti righe, subito passate alla stampa americana: «Il popolo francese, nel suo dolore e nelle sue sofferenze, ha trovato un grande Capo intorno al quale si mantiene unito non ostante qualunque tentativo manifestato all'estero di creare dissidenze. Il popolo francese ha intera fiducia nelle vedute e nell'alto patriottismo del maresciallo Pétain. L'ambasciatore di Francia ha l'onore di proclamare di nuovo la sua assoluta devozione al Maresciallo».

Ci capita così di dover registrare una pubblica polemica fra un ambasciatore e il Capo dello Stato presso il quale è accreditato. La ritorsione del rappresentante francese è senza dubbio dura, vorremmo dire inaudita. Perchè almeno altrettanto duro è stato ieri Roosevelt nel suo comunicato a Pétain, e quanto ai precedenti — o ai non precedenti —, trascriviamo il commento pubblicato stasera dal New York Journal American *il quale dice essere la prima volta che il Presidente ha diretto parole di tal genere al popolo di un paese straniero in seguito alle decisioni del governo di tale paese: gli osservatori diplomatici nella capitale, annota il giornale citato, non riescono a ricordare che Roosevelt sia giunto a tale punto in alcuna delle sue dichiarazioni concernenti la Germania.*

E qui si può fare punto per quello che riguarda la forma, anzi le forme: quanto alla sostanza, parlano le cronache ed alcune anticipazioni che corrono liberamente sui giornali e sulle radio americane. Le cronache dicono che iernotte, su ordine di Washington, tredici piroscafi francesi attraccati ai moli o ancorati nelle rade americane sono stati sequestrati da pattuglie di marinai del servizio guardacoste. L'operazione è stata condotta con maggiore tranquillità ed accompagnata da minor rumore di quanto fu fatto, un mese addietro, nel caso delle navi italiane tedesche e danesi, e le autorità che hanno eseguito l'ordine hanno tenuto a dire che non si tratta di sequestro, ma di una specie di misura precauzionale per cui a bordo delle tredici navi (fra le quali il Normandie) sono state messe delle guardie. Si aggiunge che gli equipaggi non saranno internati e nemmeno sbarcati.

A questa cronaca va aggiunta l'informazione proveniente da Washington e data come cosa certa dai giornali meridiani, secondo la quale il governo americano ha deciso di sospendere la spedizione di frumento alla Francia, spedizione che avrebbe dovuto continuare nella misura di due carichi al mese. E la cronaca — i cui due fatti salienti non hanno bisogno di commenti — finisce per ora qui.

Quanto alle previsioni: si ritiene che a scadenza molto prossima Washington rompa le relazioni diplomatiche con Vichy o per lo meno richiami il proprio ambasciatore. Si informa inoltre che il Dipartimento di Stato sia interessandosi alla posizione dell'isola di Martinica nella quale si trovano, bloccati al tempo dell'armistizio, centodieci aeroplani da combattimento, e dove la Banca di Francia aveva messo al sicuro — o aveva creduto di aver messo al sicuro — sbarre d'oro valutate a 60 milioni di dollari. I giornali che indicano la direzione nella quale si volge l'interesse del Dipartimento di Stato vanno più in là: parlano di Dakar. Dicono che, se la collaborazione tra Francia vinta ed Asse vincitore sarà tale quale la prevedono i rapporti diplomatici pervenuti da Vichy, il Dipartimento di Stato intende considerare seriamente la possibilità di una azione su Dakar che dovrebbe essere occupata da forze navali britanniche o americane.

L'azione di Roosevelt è difficile da commentare: la stessa stampa americana esita, forse perchè non ha avuto il tempo, di toccarla nei propri editoriali e si limita ad appoggiare la posizione della Casa Bianca dando addosso a Pétain per quello che il Maresciallo ha detto ieri. Nel Senato i pareri sono diversi e divisi: il senatore Pepper, quello che invoca una diplomazia dalla maniera forte e che con quattro parole liquida la flotta nipponica, approvando Roosevelt ha dichiarato che tutti ora devono comprendere come stringere la mano di Hitler significa soltanto allontanare il giorno della liberazione della Francia. Nel campo opposto il senatore Wheeler ha paragonato Roosevelt, per la sua azione di ieri, a uno di quei ragazzi attaccabrighe che baruffano con tutti: egli ha aggiunto che tale mania porterà gli Stati Uniti ad una guerra contro il mondo intiero.

Abbiamo citato la opinione di un super-interventista e quella di uno dei suoi più accaniti avversari: non possiamo citare altro perchè, dicevamo più sopra, la stampa è prudente e non vuole compromettersi. D'altra parte è molto difficile sondare come la pensa l'opinione media americana; possiamo dire questo però: è nostra impressione che anche quelli fra gli americani che non la pensano come Wheeler (o che non lo dicono così chiaro come lo dice il senatore del Montana), anche quelli che credono in Pepper (anche se non dicono le corbellerie che dice il senatore della Florida) che anche la massa amorfa abituata a trangugiare tutto quello che le danno a bere, anche tutta questa gente non mandera giù volentieri l'attacco di Roosevelt contro Pétain. Nel popolo americano c'è certa dose di semplicità ed esso stesso vanta una certa dose di rudezza, ma c'è anche una dose di onestà di intelligenza e di spirito cavalleresco. E' nostra impressione, per dirla in parole riassunte, che la lettura dell'invito rivolto ieri da Roosevelt al popolo francese abbia creato nei palati americani un sapore amaro come fece la lettura delle cannonate inglesi di Orano. Può darsi che la nostra impressione sia errata: temiamo però che, ancorchè esattissima, essa, agli effetti pratici, conti nulla.

Leo Rea

La nota di Roosevelt

New York, 16 maggio.

Il disappunto e la rabbia di Washington per i continui successi politici e militari dell'Asse sono esplosi, violentemente, di fronte alla notizia relativa alla comprensione dimostrata dal governo di Vichy nei riguardi delle nuove realtà europee [illegible] al discorso del Maresciallo Pétain.

Una nota di Roosevelt, che incita il popolo francese alla rivolta, è stata immediatamente radiotrasmessa da tutte le stazioni a onde corte americane e veniva seguita dall'ordine presidenziale di confisca di tutto il naviglio francese [illegible] nei porti americani.

Questa azione è stata preceduta da una lunga visita di Hull e del sottosegretario Welles al Presidente che, non perfettamente guarito dalla sua recente malattia, è ancora confinato nei suoi appartamenti. La nota di Roosevelt è stata distribuita per l'immediata pubblicazione dal Ministero degli esteri. L'ordine di confisca del naviglio è stato effettuato simultaneamente in vari punti con un piano evidentemente prestabilito dalle Guardie costiere federali.

Il Governo di Vichy
riunito dall'ammiraglio Darlan

Vichy, 16 maggio.

I membri del Governo francese si sono riuniti nel pomeriggio sotto la presidenza dell'Ammiraglio Darlan. Non è stato fatto alcun comunicato. *(D.N.B.)*.

Matsuoka a colloquio
con l'Ambasciatore russo

Tokio, 16 maggio.

Il Ministro degli Esteri giapponese Matsuoka, ha ricevuto l'Ambasciatore sovietico Smetanin col quale ha avuto un colloquio di venti minuti. Varie questioni interessanti i due Paesi sono state discusse nel colloquio di cui non si riferiscono i particolari.

La guerra verso le arterie dell'Impero britannico
L'Inghilterra costretta a battersi su nove fronti

Berlino, 16 maggio.

Esattamente un anno fa, il 16 maggio 1940, il bollettino dell'Alto Comando tedesco dava notizia della rottura della linea Maginot, a sud di Maubeuge, su una larghezza di 100 chilometri: attraverso questa vastissima breccia veniva immesso il cuneo delle colonne corazzate in direzione della costa della Manica.

Oggi, a un anno di distanza, il bollettino tedesco, eccezion fatta per i combattimenti terrestri sul fronte di Sollum, accenna unicamente all'attività navale e aerea. Ancora una volta gli avvenimenti militari della lotta contro l'Inghilterra si riassumono negli affondamenti di navi mercantili nemiche e nei bombardamenti aerei contro i centri portuari e gli aerodromi dell'isola. Date le speciali condizioni in cui si svolge la guerra aerea e navale contro l'isola e contro i suoi rifornimenti, mancano per questi fatti di guerra gli elementi narrativi atti a suscitare l'immediato interesse del pubblico.

Ma è appunto nell'apparente monotonia di questo ripetersi di atti già tante volte segnalati dalle cronache di guerra che gli osservatori militari tedeschi traggono il sicuro convincimento del progressivo sgretolamento della roccaforte britannica. Nel gran libro mastro della guerra nessun colpo vibrato al nemico va perduto. Ogni bomba che cade sull'isola e ogni siluro lanciato in mezzo ai convogli che tentano di avvicinarsi alle coste britanniche aumentano la partita passiva dell'Inghilterra.

Uno dei più conosciuti tecnici militari britannici, il maggior generale Collins, passando ieri in rassegna i diversi fronti su cui sono impegnate le forze inglesi ne ha elencati nientemeno che otto, e cioè, oltre al fronte dell'isola, il fronte libico, l'Abissinia, l'Iraq; Gibilterra, Malta, Creta e il vicino Oriente.

Per chi aveva immaginato inizialmente di condurre una comoda guerra di accerchiamento affidando la briga di combattere alle forze dei paesi alleati otto fronti di guerra sono troppi e si comprende che il maggior generale Collins sia giunto alla conclusione che l'Inghilterra, indipendentemente dalla questione del numero delle truppe addestrate alla lotta, non potrà ormai più avere a sua disposizione sufficienti navi, sufficienti armi e aeroplani per difendersi in tutti questi settori.

E' sintomatico che una [illegible] impressionante disamina della situazione militare britannica sia stata diffusa dalla stessa radio di Londra. Logicamente se ne dovrebbe dedurre che i dirigenti britannici, in previsione degli eventi che stanno maturando vogliono preparare la loro opinione pubblica all'eventualità di qualche nuovo sgombero forzato, di qualche nuova ritirata strategica.

A questo diffuso senso di pessimismo degli ambienti militari britannici fa contrasto il positivo senso di attesa tedesco per quelli che stanno per essere gli immediati sviluppi della nuova situazione militare. Questi sviluppi, come sottolinea l'autorevole settimanale Das Reich, *sono commdati dal fatto che sia nell'Atlantico che nel Mediterraneo, nell'Africa come nel prossimo Oriente, la guerra si è ormai avvicinata alle arterie vitali dell'Impero. «Nessuno può immaginare che la Germania e l'Italia indugeranno inattive nelle nuove posizioni di attacco che hanno saputo conquistare: la verità è che queste posizioni già sono munite in vista della sortita per il prossimo colpo».*

Di questa nuova realtà gli inglesi non tarderanno a rendersi compiutamente conto. Se qualche illusione potesse rimanere in seno all'opinione pubblica britannica dopo il grido di allarme lanciato dal maggior generale Collins, l'inesorabile sviluppo dell'azione militare dell'Asse finirà per chiarire a tutti la situazione strategica. Per quel che riguarda in particolare il Mediterraneo Orientale, l'infittirsi delle bombe su Creta e su Cipro dimostra in ogni caso agli inglesi quale profitto sappia trarre l'Asse dalle nuove posizioni conquistate nell'Egeo.

Guido Tonella

Significative deposizioni
di prigionieri indiani

Zona delle operazioni, 16 maggio.

Tra i numerosi prigionieri fatti dalle truppe italo-tedesche gli indiani sono i più tranquilli e sereni. Essi se ne stanno per lo più appartati dagli altri. Alcuni, in crocchio, sono intenti ad impastare una speciale farina di color giallastro, altri conversano pacatamente in un loro incomprensibile dialetto, altri ancora passeggiano su e giù con aria pensierosa con le mani dietro la schiena. Nessuno si mostra abbattuto o avvilito per la prigionia. Tutti sembrano, anzi, contenti di non dover più combattere per un padrone che li ha sempre oppressi e tiranneggiati.

Queste impressioni sono state confermate dalle significative deposizioni spontaneamente fatte da quasi tutti i prigionieri indiani. Essi hanno pronunciato espressioni di profonda esecrazione contro il dominio dell'Inghilterra, che esercita metodi di oppressione e rapina e che non si è mai arrestata davanti a nessun massacro e delitto per perpetuare il suo sistema di avido sfruttamento, il quale conserva le vecchie caratteristiche delle compagnie piratesche interne per impedire la formazione di una compatta forza nazionalista, soffocando, sotto la maschera dei principi democratici, ogni anelito di libertà e stroncando ferocemente ogni tentativo di elevazione spirituale e materiale delle masse indiane ridotte in condizioni di spaventosa miseria.

Questi prigionieri hanno inoltre dichiarato di essere stati spinti a partecipare a questa guerra, non sentita dal popolo indiano, con lusinghe e promesse di indipendenza fatte dagli organi britannici, lusinghe e promesse che non trovano sempre credito in India, anche fra i militari, come dimostrano gli episodi di ribellione recentemente verificatisi da parte di reparti indiani contro le truppe inglesi.

Gli indiani ricordano che l'Inghilterra, dopo aver promesso all'India mare e monti durante la guerra mondiale, si dimenticò poi con disinvoltura, tipicamente inglese, delle promesse fatte a guerra terminata e cioè quando non aveva più bisogno dell'aiuto indiano che era stato molto considerevole: oltre 600 mila combattenti e circa 475 mila lavoratori. I prigionieri hanno infine affermato che l'agitazione anti-inglese va dilagando in tutta l'India e che il popolo indiano sta seguendo con interesse e simpatia la guerra di liberazione intrapresa dall'Iraq contro l'Inghilterra.

(Stefani).

La provocazione inglese esplode sulle basi francesi in Siria

Aeroporti bombardati - Continua la resistenza dell'Iraq mentre in Palestina si accentuano i conflitti arabo-britannici

Berlino, 16 maggio.

Secondo notizie da Beirut, dove sono giunte da Bagdad, le operazioni in tutti i settori continuano a svolgersi favorevolmente per le truppe irachene. Le forze britanniche concentrate in Transgiordania hanno tentato nuovamente una incursione in direzione di Rutba, nella speranza di sorprendere gli iracheni e tentare di impadronirsi di quel forte, di cui avevano proclamato già una settimana fa la conquista. Ma la vigilanza delle truppe irachene ha fatto fallire questo colpo di mano e gli inglesi sono stati costretti a ritirarsi.

Il bollettino diramato stamane dal Comando iracheno segnala che sul fronte meridionale tre aeroplani britannici hanno sorvolato una città della regione meridionale lanciando alcune bombe. Un apparecchio nemico del tipo Wellington è stato abbattuto dalla difesa contraerea. Le forze aeree irachene hanno compiuto voli di ricognizione su accampamenti nemici. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle loro basi. Altri nostri apparecchi hanno sorvolato la regione di Rutba bombardando con successo autoblinde inglesi. Aeroplani britannici hanno bombardato alcuni nostri accampamenti di truppe, senza arrecare danni considerevoli. Un aeroplano nemico ha lanciato una bomba, che non è esplosa, su un ospedale. E' questa un nuovo caso di infrazione, da parte inglese, delle convenzioni internazionali. Le forze di polizia hanno perlustrato per tutta la giornata la zona del deserto, senza incontrare resistenza.

Manifestazioni di simpatia per la causa irachena continuano a giungere a Bagdad dal resto da tutte le parti. Il Ministro delle Finanze iracheno, che si era recato presso il Re Ibn Saud della Arabia saudita, è ritornato nell'Iraq. Sull'esito della sua missione si mantiene il massimo riserbo, ma i circoli responsabili se ne dimostrano soddisfatti.

Gli inglesi accerchiati ad Habbaniya si trovano sempre più in difficoltà per i rifornimenti. Il loro approvvigionamento in viveri e munizioni si effettua unicamente per mezzo di paracadute lanciati dagli aerei, [illegible] a lungo anche questa loro posizione diventerà insostenibile. Dal lato di Bassora non si segnala nessun nuovo movimento di truppe inglesi. Il governo regolare di Bagdad ha emesso un decreto col quale concede una settimana di tempo a quei cittadini iracheni che servono sotto la bandiera inglese per passare nelle file dell'esercito iracheno.

Per il tramite dell'United Press, si apprende che l'aviazione britannica ha bombardato gli aeroporti di Palmyra e di Rayak, in Siria, uccidendo un ufficiale francese. Essa ha anche mitragliato le caserme di Beirut e l'aeroporto di Damasco. L'Alto Commissario francese generale Dentz, ha inviato una vibrata protesta al Console inglese in Beirut. La notizia è anche confermata da Istanbul.

I circoli politici di Istanbul sono pure informati che la frontiera siro-palestinese è stata chiusa dagli inglesi; tale misura ha bloccato in Siria diverse centinaia di inglesi e americani che avevano lasciato la Turchia allo scopo di rimpatriare via Siria e Palestina. Nei circoli politici turchi intanto si constata che l'estensione delle ostilità ha già isolato totalmente la Turchia dalla sua alleata Inghilterra. In quanto alle comunicazioni con l'Egitto esse potranno avvenire d'ora innanzi per via marittima dai porti di Mersina e Alessandretta. In tal senso le autorità competenti turche hanno fatto comunicazioni agli esportatori del paese.

Stasera alla Wilhelmstrasse si è rifiutato ogni commento sulle informazioni inglesi secondo le quali aeroplani tedeschi sarebbero arrivati in Siria. Ci si limita a far notare che si tratta di una questione di carattere militare.

Infine, da Teheran si è informati che alcuni viaggiatori colà giunti dalla Palestina hanno fatto un quadro veramente impressionante della situazione che, dopo l'inizio del conflitto fra l'Iraq e l'Inghilterra, si è andato formando nel paese. Gli inglesi hanno dapprima tentato di tener fermi gli arabi con allettamenti e promesse. Poi, vedendo che questo sistema non aveva successo, hanno usato la maniera forte: minacce di arresti, deportazioni, confische di proprietà e fucilazioni. Ma senza risultato. Il tempo in cui gli arabi cedevano alle lusinghe o alle minacce è passato da un pezzo.

Ormai, hanno riferito i viaggiatori, tutta la Palestina è in fiamme. Scontri sanguinosi avvengono continuamente fra gruppi di insorti e truppe britanniche. In alcune località i soldati inglesi si sono dovuti asserragliare nelle caserme.

In diverse città della Siria e del Libano gli ecclesiastici maomettani, dopo aver finito il servizio divino del venerdì, hanno esortato i fedeli a partecipare alla «guerra santa» contro l'Inghilterra, facendo inoltre auguri ed impetrando benedizioni per il giovane Re Feisal dell'Iraq e pel Presidente dei ministri iracheno El Gailani.

Il ritorno da Ankara
del Ministro della Guerra iracheno

Ankara, 16 maggio.

Il ministro della Guerra iracheno, Sami Schaukat, è partito in serata da Ankara, coll'espresso del Tauro, per fare ritorno a Bagdad. Interpellato dai giornalisti, in merito al suo soggiorno ad Ankara, il ministro ha dichiarato che in tutte le personalità colle quali ha preso contatto, ha trovato una grande comprensione per la causa dell'Iraq. Egli ha aggiunto di rientrare a Bagdad con la convinzione che l'Iraq uscirà vittorioso dall'attuale conflitto con la Gran Bretagna. *(Trans.)*.

Le acque siriane
dichiarate pericolose dagli inglesi

New York, 16 maggio.

Informano da Londra che l'Ammiragliato britannico ha dichiarato pericolose per la navigazione le acque siriane.

CRONACA

Commemorazione di A. Palermi

Oggi, alle ore 16, nel cinematografo del Dopolavoro Ferroviario, via Sacchi 25 bis, verrà commemorato Amleto Palermi il regista italiano testè scomparso, con la proiezione del suo film: «La vecchia signora» con Emma Gramatica, Arturo Falconi e Anna Maria Dossena. I prezzi come sempre sono popolarissimi.

Cade accidentalmente e si frattura una gamba

Ieri è stata ricoverata alle Molinette per la frattura di una gamba e giudicata guaribile in 90 giorni la settantenne Caterina Gamba, abitante in via Genova 60, la quale il giorno prima era scivolata accidentalmente in casa cadendo in malo modo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA